

e Meloni si sono schierati con Netanyahu, che uccide i bambini palestinesi, contro Francesca Albanese, che li difende, esprimendo solidarietà al primo e disapprovazione alla seconda.

L'elenco delle prove

Ho individuato quindici decisioni politicamente rilevanti di Meloni che hanno aiutato Netanyahu e affossato i palestinesi. Da adesso in avanti, per comodità espositiva, chiamerò queste quindici decisioni politiche l'«elenco delle prove».

Eccolo:

1. Giorgia Meloni ha dato a Netanyahu, a sterminio in corso, le seguenti armi: bombe, granate, siluri, mine, missili, cartucce e altre munizioni, proiettili e loro parti, per un valore di 730.869,5 euro a dicembre 2023, quasi raddoppiati a 1.352.675 euro a gennaio 2024. Questi dati sono aumentati all'aumentare dei morti palestinesi. Nel maggio 2025 Meloni aveva venduto armi a Netanyahu per 4,3 milioni di euro.
2. Durante lo sterminio dei palestinesi a Gaza, Meloni ha manifestato il suo sostegno a Netanyahu comprando una quantità sempre maggiore di armi da Israele. Nel 2024 Meloni ha raddoppiato la quantità di armi acquistate da Netanyahu rispetto al 2023. In questo periodo, Meloni ha trasformato Israele nel secondo Paese da cui l'Italia acquista più armi. Nel 2023 Israele era il settimo Paese da cui l'Italia acquistava più armi. Nel 2024 Israele è diventato il secondo Paese fornitore di armi per l'Italia. Nel 2024 Meloni ha rilasciato 42 nuove autorizzazioni per importare armi da Israele per un totale di 154 milioni di euro pagati a Netan-

yahu. Da novembre 2023 a marzo 2025, Meloni ha anche fornito a Israele materiali per esplosivi nonché per lo sviluppo di bombe termonucleari classificati come esportazioni di forniture civili e dunque non soggette al controllo dell'Uama (Unità per le autorizzazioni dei materiali di armamento) come da legge 185 del 1990 e quindi all'approvazione del Parlamento.⁹⁸

3. Il 28 ottobre 2023 Giorgia Meloni si è rifiutata di votare in favore di una tregua umanitaria all'Onu per interrompere lo sterminio dei palestinesi a Gaza. In quell'occasione, Meloni ha dichiarato, per bocca dell'ambasciatore italiano all'Onu Maurizio Massari: «Sempre solidali con Israele, la sua sicurezza non è negoziabile».⁹⁹ E si è astenuta.
4. Il 12 dicembre 2023 Giorgia Meloni si è rifiutata, per la seconda volta in meno di due mesi, di votare una risoluzione per il cessate il fuoco umanitario immediato a Gaza all'Assemblea generale dell'Onu a New York in solidarietà con Netanyahu. E si è astenuta.
5. Il 26 gennaio 2024, quando la Corte internazionale di giustizia dell'Onu ha avviato il processo per genocidio contro Israele, Meloni si è schierata dalla parte di Netanyahu contro i palestinesi.
6. Il 10 maggio 2024, Giorgia Meloni, in solidarietà con Netanyahu, si è rifiutata di votare una risoluzione Onu per il riconoscimento della Palestina come Stato membro delle Nazioni Unite.
7. Il 19 maggio 2024, quando il procuratore capo della Corte penale internazionale, Karim Khan, ha chiesto un mandato d'arresto contro Netanyahu, Meloni, per bocca di Tajani, ha definito la richiesta «del tutto inaccettabile». Antonio Tajani, quando i morti a Gaza erano 40.000, ha dichiarato a Rai Tre: «Israele non ha commesso alcun crimine di guerra».

8. Il 19 settembre 2024, Giorgia Meloni si è rifiutata di votare in favore di una risoluzione Onu che chiedeva a Israele di porre fine all'occupazione dei territori palestinesi in solidarietà con Netanyahu che, in quei luoghi, uccide i palestinesi tutti i giorni.
9. L'11 ottobre 2024 Giorgia Meloni, nell'ultimo MeD9 a Cipro, ha impedito l'inserimento di un brano contro la vendita di armi a Israele, richiesto da Macron e dal premier spagnolo Sanchez, nella nota con cui Francia, Italia e Spagna hanno condannato l'attacco israeliano contro Unifil in Libano.¹⁰⁰
10. Il 15 ottobre 2024 Giorgia Meloni ha dichiarato di avere fornito assistenza militare a Netanyahu durante tutto il bombardamento di Gaza nel suo discorso alla Camera dei deputati, sebbene Israele fronteggiasse un processo per genocidio all'Onu.
11. Il 21 novembre 2024, quando la Corte penale internazionale ha spiccato il mandato di cattura contro Netanyahu, Meloni si è affrettata a delegittimare i suoi giudici per bocca di Tajani. Secondo Meloni e Tajani, il mandato di cattura è l'atto politico fazioso di un gruppo di giudici che vuole attaccare ingiustamente Netanyahu.
12. Il 20 dicembre 2024, Netanyahu ha dilaniato con le bombe 12 membri di una famiglia a Jabalia tra cui 7 bambini, nella parte settentrionale della Striscia di Gaza.¹⁰¹ Due giorni dopo, il 22 dicembre, Giorgia Meloni ha inviato Crosetto a Tel Aviv per rinnovare il sostegno del governo italiano al ministro della Difesa israeliano, Israel Katz, il responsabile delle stragi.
13. Il 7 febbraio 2025, Trump ha colpito con le sanzioni i giudici della Corte penale internazionale (Cpi) che indagano sui crimini di Netanyahu a Gaza. Settantanove Paesi Onu hanno emanato un documento di condanna

contro Trump in difesa della Corte penale internazionale, inclusi Germania, Francia, Spagna e Regno Unito. Giorgia Meloni si è rifiutata di firmare. Il presidente del Consiglio europeo, Antonio Costa, ha condannato il decreto della Casa Bianca: «Sanzionare la Cpi minaccia l'indipendenza della Corte e mina il sistema di giustizia penale internazionale nel suo complesso». Dal canto suo, Ursula von der Leyen ha dichiarato: «La Corte penale internazionale garantisce la responsabilità per i crimini internazionali e dà voce alle vittime in tutto il mondo. Deve poter perseguire liberamente la lotta contro l'impunità globale. L'Europa sarà sempre a favore della giustizia e del rispetto del diritto internazionale». Meloni non si è associata alla condanna. L'ordine esecutivo di Trump vieta l'ingresso negli Stati Uniti a dirigenti, dipendenti e agenti della Corte penale internazionale, nonché ai loro familiari più stretti e a chiunque abbia assistito alle indagini della Corte. Il decreto prevede anche il congelamento di tutti i beni detenuti da queste persone negli Stati Uniti. Orbán, premier dell'Ungheria, si è schierato con Trump.¹⁰² Pochi giorni dopo, l'11 febbraio 2025, Meloni, nel rispetto dei suoi accordi militari bilaterali con Netanyahu, ha ospitato i vertici dell'aeronautica israeliana nella base aerea di Manfredonia per discutere alcuni aspetti tecnici relativi all'uso degli F-35 in guerra.

14. Il 6 maggio 2025 gli eurodeputati di Meloni hanno votato contro la richiesta di discutere nel Parlamento europeo la situazione dei palestinesi a Gaza dopo l'annuncio di Netanyahu di occupare la città permanentemente e dopo il blocco del governo israeliano di tutti gli aiuti umanitari, incluso cibo, acqua e medicinali. Una delle ragioni per cui Tajani delegittima la Corte internazio-

nale di giustizia dell'Onu è questa: se Israele fosse condannato per genocidio, l'Italia rischierebbe di essere incriminata per complicità nel genocidio, dal momento che ha assistito militarmente Netanyahu.

15. Il 21 maggio 2025 Kaja Kallas, su impulso dei Paesi Bassi, ha proposto di rivedere l'accordo di associazione con Israele per punire Netanyahu, ma Giorgia Meloni si è opposta per difendere il premier israeliano. Kallas aveva detto: «La situazione [a Gaza] è catastrofica. Gli aiuti devono arrivare subito senza ostruzioni. La pressione [su Netanyahu] è necessaria per cambiare la situazione. C'è una forte maggioranza favorevole a condurre una revisione del rispetto dell'articolo 2 dell'accordo di associazione con Israele».¹⁰³

La «mediatizzazione della carità»

Ho voluto iniziare dalle conclusioni del mio studio perché è davvero difficile per il cittadino comune comprendere le implicazioni più profonde della politica estera di Meloni verso Gaza. Le ragioni sono due.

La prima è che Meloni non concede interviste su Gaza in televisione, il mezzo principale per informare il grande pubblico. Nei rarissimi casi in cui Meloni ha sfiorato il tema di Gaza in TV, i conduttori non le hanno posto domande scomode, accontentandosi di frasi retoriche come: «Tutti vogliamo la pace», «speriamo che la pace arrivi presto».

La seconda ragione è che Meloni nasconde il suo appoggio a Netanyahu con la dissimulazione e la retorica. Dissimulare significa nascondere le proprie azioni e i propri pensieri facendo il contrario di ciò che si dice. Da una parte, Meloni dice di avere a cuore la vita dei palestinesi; dall'al-

tra, sostiene Netanyahu con tutti i mezzi a sua disposizione in tutte le sedi. Nella retorica, Meloni invoca la tregua a Gaza. Nella pratica, compra e vende armi a Netanyahu, aiutando l'esercito israeliano a prosperare.

Un esempio di dissimulazione è la frase di Meloni: «Credo nella soluzione due popoli due Stati». Questa è la retorica. Nella realtà, Meloni ha sempre lavorato con Netanyahu per impedire ai palestinesi di avere uno Stato sovrano e indipendente. Il 10 maggio 2024 Meloni si è rifiutata di votare una risoluzione Onu per il riconoscimento della Palestina come membro delle Nazioni Unite (punto 6 dell'elenco delle prove). Abbiamo visto anche che il 19 settembre 2024 Meloni si è rifiutata di votare in favore di una risoluzione Onu che chiedeva a Israele di porre fine all'occupazione dei territori palestinesi (punto 8 dell'elenco delle prove).

Inoltre, molti cittadini sono confusi e manipolati da una serie di tecniche per alterare la realtà. La tecnica suprema è la «mediatizzazione della carità», con cui Meloni e Tajani nascondono il loro appoggio a Netanyahu nello sterminio dei palestinesi.

La mediatizzazione della carità è una tecnica di manipolazione dell'opinione pubblica che consiste nel «mettere in piazza» il cibo inviato ai palestinesi nascondendo sotto il letto le armi che Meloni vende a Netanyahu.

Da un lato, Meloni pubblicizza sul sito del ministero degli Esteri l'invio di cibo a Gaza; dall'altro lato, fornisce assistenza militare a Netanyahu proteggendolo dai tribunali internazionali che cercano di fermare la sua furia omicida. Meloni, come mostra il punto 9 dell'elenco delle prove, si batte contro i leader europei che chiedono di sospendere l'invio di armi a Israele.

Il 6 maggio 2025, mentre mediatizzava la sua carità ai palestinesi, Meloni dava indicazioni ai suoi europarlamen-

tari di votare contro la richiesta di discutere al Parlamento europeo del massacro dei palestinesi per mano di Netanyahu a Gaza. Il risultato è stato il seguente: il Parlamento europeo si è rifiutato per ben due volte di discutere la situazione a Gaza, il 17 luglio 2024 e il 6 maggio 2025. Fratelli d'Italia opera per impedire qualunque discussione dei crimini d'Israele nel Parlamento europeo per offrire protezione a Netanyahu in quella sede.

Tajani e il caso Adam al Najjar

Un altro caso di sfruttamento mediatico della carità da parte di Tajani riguarda Adam, un bimbo palestinese sopravvissuto a un bombardamento israeliano.

Il 23 maggio 2025 Israele ha sganciato una bomba sulla casa della pediatra Alaa al Najjar a Khan Younis, uccidendo nove dei suoi dieci figli. Adam, undici anni, unico sopravvissuto, è stato ricoverato in condizioni gravissime nell'ospedale Nasser di Khan Younis, l'unico ancora funzionante a Gaza. La Cnn racconta così questa tragica storia: «Venerdì 23 maggio 2025 la dottoressa Alaa al Najjar ha lasciato a casa i suoi dieci figli per recarsi al lavoro al pronto soccorso del Nasser Medical Complex, nella parte meridionale di Gaza. Ore dopo, i corpi di sette bambini, la maggior parte dei quali gravemente ustionati, sono arrivati in ospedale. Erano i figli della dottoressa Najjar».¹⁰⁴

Sull'onda dell'indignazione dell'opinione pubblica italiana, il 29 maggio 2025 Tajani ha reso noto di voler ospitare il piccolo Adam in Italia a spese del governo. Con questa mossa mediatica, Tajani ha cercato di fare velo alla decisione, annunciata il giorno prima alla Camera dei Deputati, di rinnovare l'accordo di cooperazione militare con Netanyahu.

Il 28 maggio 2025, intervenendo al question time, il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani, ha annunciato che Meloni e Tajani avrebbero rinnovato il Memorandum sulla cooperazione nel settore della Difesa con Netanyahu. Queste sono state le parole di Ciriani: «Il rinnovo del *Memorandum of understanding* tra il governo della Repubblica italiana e il governo dello Stato di Israele sulla difesa e cooperazione militare è, come segnalato dal ministro della Difesa, previsto per l'aprile del 2026».¹⁰⁵ Meloni ha deciso di rinnovare gli accordi militari con Israele nonostante la richiesta di non rinnovarli presentata da una rete di giuristi, completamente ignorati. Dieci noti giuristi, tra cui Domenico Gallo, Veronica Dini e Fabio Marcelli, hanno spiegato che l'accordo con Netanyahu viola la Costituzione italiana e le norme internazionali, scrivendo addirittura una lettera di diffida alla Farnesina e alla Difesa contro il rinnovo.

I dieci giuristi hanno individuato due illegittimità costituzionali. Quanto alla prima illegittimità costituzionale: «L'applicazione del Memorandum ha operato, sino a oggi, in uno stato permanente di violazione della Costituzione, impedendo ai cittadini italiani, nonostante gli oneri a carico del bilancio dello Stato, di essere informati sul suo utilizzo, (e sui costi del suo utilizzo) in conformità con l'art. 1 della legge n. 185/1990, con conseguente violazione del diritto all'informazione ex art. 21 Cost. e del diritto umano alla pace, e del combinato disposto degli art. 1, 2, 3, 10, 11, 28, 54 e 117, comma 1, della Costituzione italiana». La legge 185/1990 vieta «la fabbricazione, l'importazione, l'esportazione e il transito di armi biologiche, chimiche e nucleari, nonché la ricerca preordinata alla loro produzione o la cessione della relativa tecnologia». Tuttavia, a causa della segretezza che circonda il Memorandum tra Meloni e Ne-

tanyahu, gli italiani sono sempre rimasti all'oscuro di ciò che Meloni ha fatto sulla base di quell'accordo.

Quanto alla seconda illegittimità costituzionale, l'imminente rinnovo del Memorandum «rischierebbe di coincidere non più semplicemente con uno stato permanente di incostituzionalità interna, ma addirittura con una palese, deliberata, sistematica e intersezionale violazione del diritto internazionale generale, del diritto internazionale pattizio e del diritto umanitario».

Meloni vende armi

Mercoledì 9 maggio 2025 è una data fondamentale per comprendere come Meloni e Tajani abbiano usato la mediatizzazione della carità per dissimulare il loro sostegno a Netanyahu nello sterminio dei palestinesi.

Mentre Meloni e Tajani diffondevano l'ennesimo comunicato stampa per annunciare l'invio di aiuti umanitari a Gaza – peraltro bloccati da Israele – un deputato dell'opposizione, Francesco Silvestri, chiedeva al sottosegretario di Antonio Tajani, Giorgio Silli, se il governo Meloni inviasse armi a Israele.

Il deputato dell'opposizione ha basato la sua interrogazione parlamentare sui dati relativi alle importazioni di armi da Israele nel 2024 certificati dalla relazione annuale della Farnesina al Parlamento. Il deputato dell'opposizione ha usato altre due fonti per incalzare Tajani: i dati Istat e la relazione dell'Agenzia delle Dogane. Entrambi certificano che gli interscambi militari tra Meloni e Netanyahu sono continuati anche dopo l'avvio della distruzione di Gaza, l'8 ottobre 2023. Da questi dati e documenti, risulta che, nel periodo del bombardamento di Gaza, Meloni ha ef-

fettuato 212 operazioni di esportazioni di armi per un valore di 4,3 milioni.

Il sottosegretario di Tajani, messo alle strette, ha risposto che Meloni ha inviato armi a Netanyahu, ininterrottamente, dal 7 ottobre 2023 in poi. Il sottosegretario di Tajani ha difeso Meloni dicendo che le armi inviate a Netanyahu non possono essere usate contro i civili, senza però rivelare quale tipo di armi Meloni abbia dato a Israele. In sintesi, Meloni chiede di fidarsi della sua parola. Tuttavia, le inchieste giornalistiche hanno rivelato che, come abbiamo visto al punto 1 dell'elenco delle prove, Meloni ha inviato a Netanyahu anche bombe, proiettili e munizioni. La relazione del governo Meloni non permette di conoscere le armi che l'Italia invia a Israele. Da fonti aperte, e in base alle inchieste giornalistiche di *Altraeconomia*, si scopre che l'Italia, a massacro in corso, ha continuato a mandare pezzi di ricambio per gli elicotteri M-346, armi leggere e munizioni. Come Mearsheimer ha spiegato nel suo libro, *Verità e bugie nella politica internazionale*,¹⁰⁶ la menzogna gioca un ruolo fondamentale nelle relazioni tra gli Stati, ma anche nelle relazioni tra i governi e i cittadini ogni volta che sono in ballo questioni dirompenti di politica estera. Il sostegno di Meloni a Netanyahu nello sterminio dei palestinesi è certamente una questione dirompente. Ecco perché Meloni non consente ai giornalisti di sapere quali armi invia a Netanyahu.

Silli ha assicurato che le armi italiane non vengono usate contro i civili palestinesi. Tuttavia, Giorgia Meloni non ha istituito nessun comitato di controllo del governo italiano per indagare le armi che Israele usa per uccidere i palestinesi. Secondo Francesco Vignarca, coordinatore della campagna Rete Pace e Disarmo, non è vero che Israele non usi le armi italiane contro la popolazione civile. Il 10

maggio 2025 Vignarca ha dichiarato: «Fornire manutenzione e pezzi di ricambio a sistemi d'arma oppure munizioni a sostegno di un esercito come quello di Israele che poi effettua un continuo e massiccio attacco sulla popolazione non solo di Gaza significa sicuramente avere un impatto sui civili [...]».¹⁰⁷

Al termine del confronto con il sottosegretario di Tajani, il deputato dell'opposizione ha rilasciato questa dichiarazione: «La mia interrogazione» ha detto Silvestri «è servita a far emergere che attualmente le tasse degli italiani vengono usate per finanziare, con l'acquisto di armi, un governo che sta sterminando civili palestinesi con l'intento di invasione totale. Nelle loro parole non esisteva vergogna ma solo la freddezza tipica dei "complici"».

In sintesi, il sottosegretario di Tajani ha spiegato che Meloni non ha autorizzato nuove licenze per vendere armi a Netanyahu dopo il 7 ottobre 2023, ma ha onorato i contratti per la vendita di armi a Israele firmati prima di quella data. Il risultato è che Meloni ha inviato armi a Netanyahu ininterrottamente in pieno sterminio.

Meloni compra armi

Meloni ha sostenuto Israele nei giorni dello sterminio dei palestinesi non soltanto vendendo armi a Netanyahu, ma anche comprandole.

Interrogato sulle importazioni di armi da Israele, il sottosegretario di Tajani ha risposto con i dati contenuti nella relazione su import ed export tra Italia e Israele relativa al 2024. Durante lo sterminio dei palestinesi a Gaza, Meloni ha manifestato il suo sostegno a Netanyahu comprando una quantità sempre maggiore di armi da Israele. Nel 2024 Me-

loni ha raddoppiato la quantità di armi acquistate da Netanyahu rispetto al 2023. In questo periodo, Meloni ha trasformato Israele nel secondo Paese da cui l'Italia acquista più armi. Nel 2023 Israele era il settimo Paese da cui l'Italia acquistava più armi. Nel 2024 Israele è diventato il secondo Paese fornitore di armi per l'Italia. Nel 2024 Meloni ha rilasciato 42 nuove autorizzazioni per importare armi da Israele per un totale di 154 milioni di euro pagati a Netanyahu.

Per non perdere di vista i fatti decisivi, riporto nuovamente il punto 1 dell'elenco delle prove: Giorgia Meloni ha dato a Netanyahu, a sterminio in corso, le seguenti armi: bombe, granate, siluri, mine, missili, cartucce e altre munizioni, proiettili e loro parti, per un valore di 730.869,5 euro a dicembre 2023, quasi raddoppiati a 1.352.675 euro a gennaio 2024. Questi dati sono aumentati all'aumentare dei morti palestinesi. Nel maggio 2025 Meloni aveva venduto armi a Netanyahu per 4,3 milioni di euro.

Il 25 gennaio 2025 il *Fatto Quotidiano* ha rivelato che il gigante italiano degli armamenti Leonardo continuerà il suo programma di assistenza tecnica da remoto di riparazione materiali e di fornitura dei ricambi per la flotta di velivoli M-346 per Israele anche per il 2025. A confermarlo è stata Leonardo stessa che però si è rifiutata di chiarire a quanto ammonta il programma per il 2025: «Al momento non è possibile fornire un dato puntuale sul valore dei servizi di assistenza per il 2025. Il programma M-346 israeliano è stato avviato con contratto firmato nel 2012»,¹⁰⁸ ha risposto Leonardo.

L'autrice dell'inchiesta, Stefania Maurizi, ha avuto accesso ai dati sui voli militari sulla Palestina e sul Libano, dall'ottobre del 2023 all'ottobre 2024, che hanno permesso a Israele di ricevere assistenza in termini di forniture e di intelligence, in modo particolare dagli Stati Uniti e dal Regno Unito: «I dati dei voli rivelano il ruolo delle basi americane

in Italia, come Sigonella, con almeno 65 voli del drone MQ-4C per la raccolta di intelligence e con il ruolo degli aeroporti di Ancona, Bari, Brindisi, Ciampino e Napoli, dove risulta partito o atterrato l'aereo Beech Shadow R1, dotato di sensori speciali per la raccolta di intelligence, e che volava da e per la controversa base della Royal Air Force del Regno Unito a Cipro: la base di Akrotiri». Il *Fatto Quotidiano* ha analizzato i dati sull'Italia ottenuti da Sanad, la sezione di fact-checking di Al Jazeera: «Dei seimila voli militari, 631 hanno come origine o come destinazione l'Italia. Tra questi 631, ci sono almeno 34 voli dell'aereo Shadow R1. Si tratta di un velivolo speciale, dotato di speciali sensori e apparati per la raccolta di intelligence e che, tra ottobre 2023 e ottobre 2024, ha fatto la spola tra la base inglese di Akrotiri, a Cipro, e l'Italia. Il ruolo di Akrotiri è controverso proprio perché non è chiaro come venga usata l'intelligence raccolta dallo Shadow R1. È stata usata per colpire la popolazione civile di Gaza? Se sì, l'Italia che ruolo ha avuto?»

Le forniture ininterrotte a Israele di queste componenti e di altri materiali militari, dopo il 7 ottobre 2023, costituiscono una violazione della legge 185 del 1990 e del Trattato delle Nazioni Unite sul commercio di armi, ratificato dall'Italia nel 2014 col consenso unanime delle Camere.

Mi occuperò, adesso, delle ragioni ideologiche e politiche che hanno spinto Meloni a sostenere Netanyahu nei giorni del massacro dei palestinesi a Gaza e in Cisgiordania.

Le ragioni ideologiche del sostegno a Netanyahu

Il collante ideologico tra Netanyahu e Meloni è rappresentato dall'avversione per i musulmani. Meloni detesta l'Islam e i musulmani proprio come Netanyahu.

I documenti che testimoniano l'avversione di Meloni verso i musulmani sono numerosissimi. Per motivi di sintesi, mi limito a citarne sette.

1. Il 26 luglio 2015, quando la Lega propose il nome di Pietrangelo Buttafuoco come governatore della Sicilia per le elezioni regionali, Meloni spiegò su Facebook che il sistema politico italiano avrebbe dovuto basarsi sulla discriminazione contro i musulmani. Secondo Meloni, agli italiani che abbracciano l'Islam dovrebbero essere preclusi gli incarichi di governo per punire la loro conversione religiosa: «Non credo sia una buona idea candidare una personalità che ha deciso di convertirsi all'Islam. Ognuno è libero di professare la religione che vuole, ma credo che in questi anni l'Italia e l'Europa debbano rivendicare le proprie origini greche, romane e cristiane davanti a chi vorrebbe spazzarle via. Non vorremmo dare un segnale di resa ai fanatici che rimpiangono il passato dominio arabo e musulmano sulla Sicilia».¹⁰⁹
2. Meloni ha sempre sfoggiato una forte avversione per le moschee e l'Islam, che concepisce come una minaccia alla sicurezza e all'identità cristiana degli italiani. Nella videointervista del 2018 riportata in nota, Meloni dichiara che è in atto un pericoloso processo di islamizzazione dell'Europa, esortando i suoi seguaci a vedere i musulmani come un pericolo contro cui lottare.¹¹⁰
3. Il 5 maggio 2019, durante la campagna elettorale per le europee del 26 maggio 2019, Meloni ha esortato gli italiani a votare per Fratelli d'Italia perché: «Difendiamo la nostra identità e la nostra civiltà dal processo di islamizzazione in corso».¹¹¹
4. Il 15 maggio 2019 Meloni ha pubblicato un volantino di Fratelli d'Italia con lo slogan: «No all'islamizzazione dell'Europa» accompagnato da questo commento: «La

nostra identità di italiani ed europei si fonda sulle radici classiche e cristiane della nostra civiltà. Difendiamola dal processo di islamizzazione dell'Italia e dell'Europa. Il 26 maggio scegli tu da che parte stare. Il 26 maggio 2019 vota Fratelli d'Italia».¹¹²

5. Il 7 giugno 2024, Meloni ha nuovamente ammonito che i musulmani vogliono islamizzare l'Europa: «Abbiamo il compito di risvegliare questa Europa dal sonno in cui è piombata e difenderla dal relativismo e dall'islamizzazione strisciante».¹¹³
6. Uno dei documenti più importanti per studiare l'avversione di Meloni verso i musulmani è la *Prefazione* da lei scritta al Rapporto annuale della Fondazione Farefuturo sulla Islamizzazione d'Europa, presentato a Roma l'11 settembre 2019 all'Istituto Santa Maria in Aquiro. Il presidente della Fondazione Farefuturo è uno dei massimi dirigenti di Fratelli d'Italia, Adolfo Urso. Nella *Prefazione*, Meloni lancia un nuovo attacco contro i musulmani: «Cosa dicono i dati? Che una donna musulmana, qui in Europa, ha un tasso di fertilità superiore, il doppio, di quello di una donna non musulmana. Se i flussi migratori dei musulmani nel Vecchio continente dovessero proseguire al ritmo di come li abbiamo conosciuti negli ultimi anni? Tra soli trent'anni gli islamici in Europa saranno più che raddoppiati: si parla della percentuale clamorosa di incremento del 125%. E a quel punto chi "controllerà" il nostro futuro? Con quale scala di valori? E in nome di quali istituzioni?».¹¹⁴ In sostanza, Meloni sta dicendo che se ai musulmani non sarà proibito di mettere piede in Italia, un giorno non troppo lontano sottometteranno gli italiani spogliandoli della loro cultura, religione e identità. Questo significa educare alla paura, se non all'odio, verso i musulmani, ritratti come

mostri pericolosi che vogliono sopraffare e sottomettere gli italiani. In realtà, gli studi storici e sociologici dicono che la crescita di un gruppo etnico all'interno di una società straniera, ad esempio la crescita dei musulmani tunisini in Italia, non causa la sostituzione etnica, semmai l'ibridazione culturale.

7. Meloni si è resa più volte protagonista di blitz per impedire l'apertura a Roma di centri di cultura islamica e di preghiera, ad esempio, il 3 maggio 2016 alla Circonvalazione Gianicolense 223, quando era candidata a sindaco di Roma. Nella videointervista riportata in nota, Meloni invita a diffidare dei musulmani che si organizzano privatamente per socializzare poiché, a suo dire, rappresentano una minaccia terroristica potenziale per l'Italia, da tenere sotto controllo. Facendo ricorso alla retorica delle «moschee non autorizzate», Meloni spiega che i musulmani che si incontrano per pregare devono essere strettamente controllati dallo Stato. Nell'intervista, Meloni dichiara che lo Stato italiano deve imporre ai musulmani di pregare in italiano affinché ogni parola che pronunciano sia tracciabile dal governo.¹¹⁵

L'islamofobia come collante ideologico

E, adesso, cerchiamo di capire meglio come e in che senso l'islamofobia è diventata il cemento dell'alleanza ideologica tra Meloni e Netanyahu.

Anticipo e riassumo la risposta. Un tempo antisemita, l'estrema destra italiana è diventata islamofobica per tre ragioni principali.

La prima è l'immigrazione di massa dei musulmani africani verso l'Italia.

La seconda è l'inasprimento delle leggi contro l'antisemitismo.

La terza è che la lotta contro l'antisemitismo, intesa come sostegno incondizionato a Israele, è necessaria per piacere alla Casa Bianca.

Nel momento in cui l'estrema destra italiana ha abbandonato l'antisemitismo per abbracciare l'islamofobia, ecco che le condizioni necessarie per un'alleanza ideologica tra Meloni e gli ebrei-estremisti di Netanyahu sono finalmente maturate. Come ho già documentato nel mio *Ucraina-Palestina. Il terrorismo di Stato nelle relazioni internazionali* (2024), il ministro della Sicurezza nazionale del governo Netanyahu, Ben Gvir, è un ammiratore dichiarato di Goldstein, l'autore della strage contro la moschea di Hebron del 1994, oltre che un propugnatore del terrorismo ebraico contro i musulmani.

Con l'inizio dell'immigrazione di massa dall'Africa verso l'Europa, l'estrema destra ha spostato la sua ostilità dagli ebrei ai musulmani. Mi sono occupato di questo passaggio dall'odio per gli ebrei all'odio per i musulmani nella mia ricerca etnografica *Sacrifice. My Life in a Fascist Militia*.¹¹⁶ Il passaggio dall'antisemitismo all'islamofobia come ossessione principale dell'estrema destra è stato sancito da due stragi terroristiche contro i musulmani avvenute in Norvegia e in Italia nel 2011, da una tentata strage a Macerata nel 2018, e da una strage in Nuova Zelanda nel 2019.

La prima è la strage di Anders Breivik sull'isola di Utøya, Norvegia, 22 luglio 2011, per protestare contro la presenza dei musulmani in Europa. Nel suo documento ideologico-programmatico del 2011, *2083 – A European Declaration of Independence*, Breivik spiega che i musulmani sono il male da distruggere in Europa: «Il tempo è essenziale. Abbiamo solo pochi decenni per consolidare un livello sufficiente di resistenza prima che le nostre principali città siano comple-

tamente sopraffatte demograficamente dai musulmani».¹¹⁷ Questa idea della corsa contro il tempo per fermare l'islamizzazione dell'Europa si ritrova in tutti gli scritti di Meloni sull'Islam, come stiamo per vedere.

La seconda è la strage del neofascista Gianluca Casseri a Firenze contro alcuni immigrati senegalesi, il 1° dicembre 2011, sempre per protestare contro la presenza dei musulmani in Europa.

La tentata strage neofascista è avvenuta il 3 febbraio 2018 a Macerata per mano di Luca Traini. Dopo avere sparato contro nove immigrati del Nord Africa, Traini si è recato sul monumento ai Caduti di Macerata con la bandiera italiana sfoggiando il saluto fascista, come l'Ansa constatò sul posto.¹¹⁸

La quarta è la strage del neofascista Brenton Tarrant contro due moschee di Christchurch, Nuova Zelanda, il 15 marzo 2019.

Le stragi islamofobiche sono più numerose. Mi sono limitato a citare questi quattro casi per mostrare che il terrorismo islamofobico si è diffuso anche in Italia.

Le stragi neofasciste contro le moschee nelle democrazie occidentali traggono ispirazione dalla strage condotta dal colono ebreo Baruch Goldstein contro i musulmani in preghiera nella moschea di Hebron, il 25 febbraio 1994.

L'estrema destra israeliana e l'estrema destra europea hanno in comune l'obiettivo di espellere i musulmani dalle democrazie occidentali o, in alternativa, di far capire loro che sono sgraditi.

Meloni: sinagoga e moschea

Per comprendere l'atteggiamento di Meloni verso l'Islam, dobbiamo continuare a indagare la sua condotta verso gli ebrei e verso i musulmani.

Meloni interpreta la strage di Hamas del 7 ottobre 2023 come una strage contro gli ebrei e non come una strage contro gli israeliani. In questo modo, Meloni pone l'accento sull'antisemitismo di Hamas. Tuttavia, Meloni interpreta il massacro a Gaza come un massacro contro i palestinesi e non come un massacro contro i musulmani. In sintesi, Hamas uccide gli ebrei, ma guai a dire che Netanyahu uccide i musulmani. In questo modo, Meloni nasconde l'islamofobia del governo Netanyahu.

Coerentemente con questa impostazione, il 7 ottobre 2024, Giorgia Meloni ha commemorato la strage di Hamas alla sinagoga di Roma. Anziché scegliere un luogo laico per la commemorazione, ha scelto un luogo religioso. Tuttavia, Meloni non ha mai commemorato nella moschea di Roma o in qualunque altra moschea in Italia i palestinesi uccisi da Netanyahu a Gaza. Per amore di chiarezza, proverò a riassumere la logica politica di Meloni in questo modo: «Hamas uccide gli ebrei, non gli israeliani. Netanyahu uccide i palestinesi, non i musulmani».

È un tipico caso di politicizzazione della religione. Attraverso l'uso strategico del linguaggio politico, Meloni può esprimere solidarietà agli ebrei senza esprimere solidarietà ai musulmani; può difendere la religione ebraica senza difendere la religione islamica: «In sinagoga sì, in moschea no».

Meloni e Tajani ritraggono la strage del 7 ottobre come una strage contro gli ebrei e non contro gli israeliani. Di contro, ritraggono lo sterminio di Gaza come una strage di palestinesi e non di musulmani.

Netanyahu?

Netanyahu uccide i palestinesi, non i musulmani.

E Hamas?

Hamas uccide gli ebrei, non gli israeliani.

Questa retorica consente a Meloni di nascondere l'islamofobia che la lega ideologicamente a Netanyahu.

Le moschee e i musulmani non piacciono né a Meloni, né a Netanyahu.

L'islamofobia di Netanyahu

Chiarita l'islamofobia di Meloni, veniamo a quella di Netanyahu.

Anche Netanyahu è animato da una forte islamofobia, talmente grande da avere deresponsabilizzato Hitler per l'Olocausto. Secondo Netanyahu, l'Olocausto è molto più colpa dei musulmani che di Hitler.

In un discorso alla Knesset nel 2012, Netanyahu ha sostenuto che i veri responsabili dell'Olocausto furono i musulmani e non i nazisti. A suo dire, il gran muftì di Gerusalemme, Haj Amin al-Husseini, suggerì a Hitler la soluzione finale. Nel racconto di Netanyahu, Hitler voleva limitarsi a cacciare gli ebrei dalla Germania, ma il gran muftì gli suggerì di bruciarli. Netanyahu ha detto che Haj Amin al-Husseini è «uno dei principali architetti» della soluzione finale.

Il 20 ottobre 2015, al congresso sionista mondiale, Netanyahu ha nuovamente dichiarato che: «Hitler non voleva sterminare gli ebrei, solo espellerli». Tuttavia, in un incontro avvenuto nel 1941 a Berlino, il muftì disse a Hitler: «Se tu li espelli, verranno tutti qui (in Palestina)». Hitler chiese al muftì: «Cosa dovrei fare con loro?» Il muftì di Gerusalemme avrebbe risposto: «Bruciali».¹¹⁹

Secondo i maggiori storici dell'Olocausto, la ricostruzione di Netanyahu è falsa.

Ilan Pappé, tra i maggiori storici israeliani, ha spiegato che Hitler aveva pianificato lo sterminio degli ebrei prima

I Paesi europei e Meloni

I difensori di Meloni

Giorgia Meloni ha appoggiato e difeso Netanyahu nei giorni in cui l'esercito israeliano sterminava i palestinesi: la documentazione relativa al periodo 8 ottobre 2023-8 giugno 2025 non lascia dubbi a riguardo.

Tuttavia, i difensori di Meloni ricorrono a due argomenti per ritrarre la presidente del Consiglio in una luce positiva: un argomento economico e un argomento «sistemico».

Inizierò dall'argomento economico.

Il 19 giugno 2025 la fondazione Eleutheria mi ha invitato a tenere un'intervista pubblica a Praga nella sala del Museo Nazionale Ceco della Musica. Un critico mi ha obiettato: «Professor Orsini, Meloni è stata obbligata ad appoggiare Netanyahu perché l'Italia ha interessi economici troppo importanti con Israele. È tutta una questione economica».

Ho risposto che gli interessi economici tra l'Italia e la Russia sono ancora più grandi di quelli tra l'Italia e Israele. Eppure, Meloni è stata una delle più intransigenti promotrici delle sanzioni economiche contro la Russia, nonostante il danno notevole che procurano all'economia italiana. Nel caso della Russia, Meloni non ha ragionato economicamente, ma politicamente. Opporsi alle sanzioni contro la Russia avrebbe significato opporsi alla

Casa Bianca di Biden. In questo caso, Meloni si è disinteressata dell'interesse economico dell'Italia. Quando un governo europeo non esegue le decisioni del presidente americano nel campo della sicurezza internazionale, le conseguenze possono essere gravi per la sua stabilità. Ad esempio, il 25 giugno 2025, Trump ha minacciato di devastare l'economia della Spagna se il suo premier non si fosse piegato alla richiesta della Casa Bianca di spendere il 5% del Pil per la difesa.¹⁴⁴

L'argomento sistemico in difesa di Meloni è incentrato sulla debolezza dell'Italia rispetto agli Stati Uniti. Meloni – dicono i suoi difensori – è stata obbligata ad appoggiare Netanyahu perché il «sistema Paese» dell'Italia – l'insieme di istituzioni, enti, imprese e attori sociali che sorreggono uno Stato – è troppo debole per contrariare la Casa Bianca: «Qualunque altro presidente del Consiglio italiano» incalzano i difensori di Meloni «avrebbe difeso e protetto Netanyahu durante il bombardamento di Gaza a causa della debolezza del sistema Paese dell'Italia».

Se l'argomento sistemico è corretto, allora l'osservazione sociologica deve trovare che i premier dei Paesi più deboli d'Europa hanno appoggiato Netanyahu con la stessa convinzione di Meloni. Se i difensori di Meloni hanno ragione, la ricerca deve mostrare una relazione direttamente proporzionale tra la «debolezza» dei Paesi europei e la forza del loro appoggio a Netanyahu nei giorni della distruzione di Gaza. L'argomento sistemico dei difensori di Meloni può essere riassunto attraverso una proposizione bivariata: «Quanto maggiore è la debolezza di uno Stato europeo, tanto più grande è il suo appoggio a Netanyahu nello sterminio dei palestinesi».

Se l'argomento sistemico è valido, la Slovenia – un Paese dell'Unione Europea piccolissimo e debolissimo rispetto

all'Italia – deve necessariamente avere appoggiato Netanyahu dall'8 ottobre 2023 all'8 giugno 2025. Ma non è così, come stiamo per vedere.

Governi ostili, ondivaghi, amici

Subito dopo l'avvio del bombardamento di Gaza (8 ottobre 2023), i governi dell'Unione Europea si sono divisi in tre gruppi principali: gli ostili, gli ondivaghi e gli amici.

I governi ostili, come l'Irlanda, hanno cercato di imporre un costo a Netanyahu per la distruzione di Gaza. I governi ostili ricercano la punizione attraverso la sanzione. I governi ostili hanno tentato di frenare la furia sterminatrice di Netanyahu con le pressioni diplomatiche e le sanzioni commerciali. I maggiori rappresentanti di questo primo gruppo sono: l'Irlanda, la Spagna, la Slovenia, il Belgio (sebbene il Belgio non abbia riconosciuto lo Stato di Palestina), cui aggiungo anche la Norvegia.¹⁴⁵ Tutti loro hanno condannato l'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023, ma si sono detti pronti ad arrestare Netanyahu in ottemperanza all'ordine della Corte penale internazionale. Il governo più ostile a Netanyahu è stato quello dell'Irlanda. Non a caso, Netanyahu ha chiuso l'ambasciata israeliana a Dublino e ha accusato di «antisemitismo» il premier irlandese e il suo ministro degli Esteri.

I governi ondivaghi hanno alternato gesti di amicizia e di inimicizia verso Netanyahu. La Francia è il maggiore rappresentante degli «ondivaghi». Macron ha avversato, ma ha anche aiutato, Netanyahu. Da una parte, Macron ha invitato la comunità internazionale a non vendere più armi a Netanyahu; dall'altra, ha dichiarato che non lo arresterebbe, contrariamente a quanto richiesto dalla Corte

penale internazionale. Macron ha anche inviato i propri aerei a difendere Israele dai missili dell'Iran ad aprile e ottobre 2024.

I governi amici hanno difeso Netanyahu da qualunque misura punitiva. L'Italia di Meloni e la Germania di Scholz sono i campioni del terzo gruppo. Meloni ha continuato a dare armi a Netanyahu a sterminio in corso. Quando i morti palestinesi erano ormai più di 40.000, Tajani ha dichiarato: «Israele non ha compiuto crimini di guerra». I governi amici ricercano l'impunità per Israele: nessuna sanzione, nessuna punizione.

Procederò ordinatamente, esaminando le posizioni dei governi più rappresentativi di ogni gruppo. Inizierò dalla Slovenia per una ragione precisa: studiando la postura coraggiosa della Slovenia contro gli Stati Uniti e contro Israele, sarà più agevole mostrare che la condotta di Meloni verso Netanyahu è radicata nella convenienza politica.

La Slovenia paragonata all'Italia

La Slovenia ha un governo ostile a Netanyahu.

La Slovenia è membro della Nato dal 2004 e fa parte della sfera d'influenza americana. La moglie di Trump, Melania, è slovena.

Pur essendo uno Stato debolissimo rispetto all'Italia, la Slovenia si è opposta alle politiche della Casa Bianca in Palestina. Quando la Casa Bianca ha votato contro il riconoscimento dello Stato di Palestina, la Slovenia ha votato a favore. Questo significa che la Slovenia ha avuto il coraggio di sfidare la Casa Bianca per difendere i diritti umani dei palestinesi. Secondo i dati disponibili sul sito della Commissione europea (dati 2024), la Slovenia ha

circa due milioni di abitanti (2.123.949). Il Pil della Slovenia rappresenta lo 0,4% del Pil totale dell'Ue. Il territorio della Slovenia ha una superficie di circa ventimila chilometri quadrati (20.273 km²). Di contro, l'Italia ha una popolazione di circa 59 milioni di abitanti (58.989.749). Il Pil italiano rappresenta il 12,2% del Pil totale dell'Ue. Il territorio dell'Italia ha una superficie di oltre trecentomila chilometri quadrati (302.073 km²). Il Pil dell'Italia, il territorio e la popolazione, sono molto più grandi di quelli della Slovenia. Eppure, il governo Meloni appoggia Netanyahu, mentre il governo sloveno lo avversa e lo contrasta.

Il 21 maggio 2025, la presidente della Slovenia, Natasha Pirc Musar, ha detto all'assemblea plenaria del Parlamento europeo che a Gaza e in Cisgiordania è in corso un genocidio: «Oggi mi permetto di dirlo al Parlamento europeo: stiamo assistendo a un genocidio in Cisgiordania. Stiamo osservando e tacendo».¹⁴⁶ La presidente slovena ha concluso chiedendo all'Unione Europea di introdurre sanzioni molto dure contro Israele per la sua continua violazione dei diritti umani e del diritto internazionale.

Il Parlamento della Slovenia ha riconosciuto lo Stato di Palestina il 4 giugno 2024 con 52 voti favorevoli su 90. La sessione è stata caotica ed è durata sei ore, ma alla fine la Slovenia ha seguito l'esempio di Spagna, Irlanda e Norvegia. La Slovenia ha un governo di centro-sinistra. Il suo primo ministro, Robert Golob, ha festeggiato il riconoscimento dello Stato palestinese sul suo profilo X con queste parole: «L'odierno riconoscimento della Palestina come Stato sovrano e indipendente infonde speranza nel popolo palestinese in Cisgiordania e a Gaza».¹⁴⁷ Una bandiera palestinese è stata alzata davanti al Parlamento di Lubiana.

Sebbene la Slovenia, con i suoi due milioni di abitanti,

sia un Paese piccolissimo rispetto all'Italia, la sua ministra degli Esteri, Tanja Fajon, ha mostrato notevole coraggio nel rilasciare dichiarazioni di sfida agli Stati Uniti e Israele. L'11 dicembre 2024, Fajon ha detto che Israele sta compiendo un «genocidio» e che sta usando la fame come strumento di lotta.¹⁴⁸

Il governo sloveno ha schiaffeggiato il governo israeliano in molte altre occasioni per il genocidio a Gaza. La Slovenia ha condannato il tentativo di trasferire la popolazione palestinese lontano da Gaza e si è schierata contro Israele nel processo per genocidio all'Onu.¹⁴⁹ Fajon ha chiesto più volte alla comunità internazionale di colpire con le sanzioni i coloni ebrei che uccidono i palestinesi in Cisgiordania.

Il premier sloveno Robert Golob ha sfoggiato analogo coraggio. Il 27 settembre 2024, durante l'assemblea generale dell'Onu riunita a New York, Golob si è rivolto direttamente a Netanyahu con queste parole: «Mister Netanyahu, poni fine al bagno di sangue a Gaza [...]. Voglio dirlo forte e chiaro al governo israeliano: fermate lo spargimento di sangue, fermate la sofferenza, riportate a casa gli ostaggi e ponete fine all'occupazione».¹⁵⁰ Il governo sloveno ha condannato Hamas per l'eccidio del 7 ottobre 2023, ma sostiene il Sudafrica nel processo per genocidio contro Israele all'Onu: un altro grande affronto per la Casa Bianca e Israele. La Slovenia è stata tra i primi Paesi dell'Unione Europea a schierarsi con il Sudafrica contro Israele sin dal mese di gennaio 2024.¹⁵¹ In quegli stessi giorni, il ministro degli esteri italiano, Antonio Tajani, dichiarava che il processo per genocidio contro Israele era totalmente infondato (26 gennaio 2024). Secondo Tajani, il tribunale dell'Onu avrebbe dovuto archiviare le accuse. Tajani ritiene che Netanyahu abbia bombardato Gaza nel rispetto della legalità internazionale.¹⁵²

La Spagna paragonata all'Italia

La Spagna ha un governo ostile a Netanyahu.

Anche la Spagna fa parte della Nato e della sfera d'influenza americana.

La Spagna ha un Pil e una popolazione più piccoli di quelli dell'Italia. Eppure, la Spagna ha impedito l'attracco nei suoi porti alle navi dirette a Israele che trasportavano armi americane. Il premier spagnolo, Sanchez, ha persino appoggiato il Sudafrica nel processo per genocidio contro Israele all'Onu. Eppure, la Spagna è un Paese meno potente dell'Italia nell'Unione Europea. Anche la Spagna ha un'economia e una popolazione più piccoli dell'Italia. Il Pil della Spagna rappresenta l'8,6 % del Pil totale dell'Ue. La sua popolazione è pari a circa quarantotto milioni di abitanti (48.610.458). Unica eccezione tra i casi selezionati, la superficie della Spagna è superiore a quella dell'Italia (505.983 km²).

La Spagna ha assunto decisioni ostili a Israele sfidando apertamente Netanyahu con molte scelte a lui avverse.

Il 29 dicembre 2023, il Sudafrica ha presentato una denuncia all'Onu contro Israele per «genocidio». La Corte di giustizia internazionale dell'Onu ha ritenuto le accuse fondate e ha avviato il processo: «Almeno alcuni atti sembrano in grado di rientrare nella convenzione sul genocidio», ha motivato la giudice americana Joan Donoghue, presidente della Corte internazionale di giustizia dell'Onu. La Spagna ha appoggiato il Sudafrica contro Israele. Il 6 giugno 2024 il ministro degli Esteri spagnolo, José Manuel Albares, ha dichiarato: «Abbiamo preso questa decisione alla luce del proseguimento dell'operazione militare a Gaza».¹⁵³

Il premier spagnolo di centro-sinistra, il socialista Pedro Sanchez, ha chiesto alla comunità internazionale di

cessare l'esportazione di armi verso Israele. Sanchez ha riconosciuto lo Stato di Palestina nel maggio 2024. L'11 ottobre 2024, in una conferenza stampa presso l'Accademia di Spagna a Roma dopo un incontro con papa Francesco, Sanchez ha detto: «Il governo spagnolo dallo scorso 7 ottobre non fa esportare qualsiasi tipo di arma o materiale militare in Israele, niente».¹⁵⁴ Poche settimane dopo, Sanchez ha inflitto un altro affronto a Netanyahu negando i permessi di attracco a due navi che trasportavano armi dirette a Israele partite da New York rispettivamente il 31 ottobre e il 4 novembre 2024. I mercantili *Maersk Denver* e *Maersk Seletar* avrebbero dovuto attraccare ad Algeciras rispettivamente l'8 e il 14 novembre. La prima volta che Sanchez ha negato il permesso di attracco a una nave che trasportava armi per Israele risale al 16 maggio 2024.¹⁵⁵

L'Irlanda paragonata all'Italia

L'Irlanda ha un governo ostile a Netanyahu.

Come vedremo a breve, l'Irlanda si è spinta più avanti di tutti nello scontro diretto con Netanyahu per difendere i palestinesi. La popolazione dell'Irlanda è molto più piccola rispetto a quella dell'Italia, essendo pari a circa cinque milioni di abitanti (5.343.805). Anche la superficie (69.947 km²) e il Pil dell'Irlanda sono molto inferiori a quelli dell'Italia. Il Pil dell'Irlanda rappresenta il 3% del Pil totale dell'Ue.

L'Irlanda si è unita alla causa per genocidio contro Israele presentata dal Sudafrica alla Corte internazionale di giustizia, il 29 dicembre 2023. Il governo dell'Irlanda – guidato da Simon Harris fino al 23 gennaio 2025 – è tra i paesi dell'Unione Europea più vicini alla causa palestinese.

Secondo il governo d'Irlanda, Israele ha compiuto un «genocidio» contro i palestinesi.

Il 7 novembre 2024 il Parlamento d'Irlanda ha approvato una mozione non vincolante che dichiara che Israele sta perpetrando un genocidio a Gaza «davanti ai nostri occhi».¹⁵⁶ La mozione esorta il governo irlandese a sospendere immediatamente ogni commercio militare con Israele, a bloccare le licenze a duplice uso concesse a Israele e a vietare l'uso dello spazio aereo e degli aeroporti irlandesi per i trasferimenti di armi a Israele. A maggio 2024, l'Irlanda ha riconosciuto lo Stato di Palestina. A ottobre 2024 ha annunciato una norma per impedire l'importazione in Irlanda di merce prodotta nelle colonie israeliane che occupano illegalmente i territori palestinesi in Cisgiordania. Il 22 novembre 2024, Simon Harris ha dichiarato di essere pronto a eseguire l'ordine di arresto contro Netanyahu emesso dalla Corte penale internazionale per crimini di guerra e contro l'umanità.¹⁵⁷ Gli scontri tra Netanyahu e Harris sono stati numerosi. Il 15 dicembre 2024 Netanyahu ha chiuso l'ambasciata israeliana a Dublino per ritorsione. Harris ha risposto che non intende farsi ricattare da Netanyahu e che non rimarrà in silenzio davanti al genocidio del popolo palestinese.¹⁵⁸ Simon Harris, incontrando Biden, ha spiegato che gli irlandesi solidarizzano molto con palestinesi a Gaza giacché gli irlandesi hanno patito lungamente per il dominio coloniale esercitato su di loro dal governo di Londra. Simon Harris non ha avuto alcun timore di condannare Israele davanti a Biden, nei loro incontri faccia a faccia.

Secondo i sondaggi, la maggioranza degli irlandesi condivide la causa palestinese. Emmet Sheerin è un documentarista irlandese che ha vissuto in Palestina. Sheerin ha detto: «Siamo stati un popolo colonizzato. Sappiamo cosa

significa colonizzazione». ¹⁵⁹ I palestinesi fronteggiano un vicino molto più forte che occupa il loro territorio impunemente. Sheerin ha spiegato che il popolo irlandese ha una forte memoria del dominio britannico. Per questo motivo, la sua reazione contro gli abusi d'Israele è viscerale. Politicamente, l'Irlanda è divisa nella Repubblica d'Irlanda, a maggioranza cattolica, e nell'Irlanda del Nord, capitale Belfast, a maggioranza protestante, facente parte del Regno Unito. Il governo di Londra ha inflitto grandi sofferenze agli irlandesi repubblicani. È a queste sofferenze che Harris e gli irlandesi fanno riferimento quando dicono di solidarizzare con i palestinesi.

Il nuovo premier dell'Irlanda, Micheál Martin, in carica dal 23 gennaio 2025, leader dello storico partito di centro-destra Fianna Fail, ha spiegato che: «Il riconoscimento della Palestina non è la fine di un processo; è l'inizio. Siamo convinti che la soluzione dei due Stati resti l'unica opzione praticabile per garantire una pace giusta e duratura e un futuro migliore». ¹⁶⁰ Il 16 dicembre 2024, il ministro degli Esteri israeliano ha detto che Micheál Martin è «antisemita». ¹⁶¹

Lo scontro tra la Repubblica d'Irlanda e Israele ha conosciuto un nuovo picco, il 6 febbraio 2025, quando il ministro della Difesa israeliano, Israel Katz, ha ordinato all'esercito di organizzare un piano per trasferire a Dublino i palestinesi in fuga da Gaza. Katz ha affermato, provocatoriamente, che la Repubblica d'Irlanda, la Spagna e la Norvegia, sarebbero «legalmente obbligati a consentire a qualsiasi residente di Gaza di entrare nel loro territorio» perché «hanno mosso accuse e affermazioni false contro Israele per le sue azioni a Gaza». ¹⁶² In realtà, Katz è ostile a questi tre Paesi perché hanno riconosciuto lo Stato di Palestina. Il governo israeliano non è preoccupato per le critiche che ri-

ceve dai governi europei. È preoccupato unicamente delle decisioni formali che i governi europei prendono all'Onu. A Netanyahu interessa molto poco se Meloni dice di non essere d'accordo con la decisione di occupare Gaza stabilmente. A Netanyahu interessa esclusivamente che Meloni continui a vendere e comprare armi da Israele e ad attaccare i tribunali internazionali che indagano sui suoi crimini contro l'umanità.

È importante ricordare questo dettaglio perché ci aiuterà a comprendere meglio la condotta del terzo gruppo di Paesi, tra cui l'Italia e la Germania. Da quando si è insediato alla Casa Bianca nel gennaio 2025, Trump ha fatto molti tentativi di trasferire un milione e mezzo di palestinesi da Gaza in Egitto e Giordania, prefigurando, in tal modo, uno dei progetti di pulizia etnica più grandi della storia contemporanea.

Il Belgio paragonato all'Italia

Il Belgio ha un governo ostile a Netanyahu.

Anche il Belgio fa parte della Nato e della sfera d'influenza americana.

Il Belgio ha un Pil, una popolazione (11.832.049) e una superficie (30.667 km²) molto più piccoli dell'Italia. Il Pil del Belgio rappresenta il 3,4% del Pil totale dell'Unione Europea.

L'11 marzo 2024 la ministra degli Esteri, Hajda Lahbib, ha annunciato la decisione del Belgio di appoggiare il Sudafrica nel processo per genocidio contro Israele all'Onu. ¹⁶³

Il 12 maggio 2024, la ministra belga per lo sviluppo, Caroline Gennez, ha schiaffeggiato l'Unione Europea, a cui ha chiesto di bloccare tutte le forniture militari a Israele:

«Migliaia di persone sono sull'orlo della fame nel nord di Gaza. Nel sud, l'attacco a Rafah sembra essere iniziato e un bagno di sangue è imminente. Nel frattempo, l'Europa – ha detto Gennez – si accontenta di stare a guardare. Un'invasione [completa] di Rafah significherebbe un massacro con migliaia di vittime innocenti. Dobbiamo usare tutti i mezzi pacifici per fermare questa follia. Fermare le consegne di armi a Israele». ¹⁶⁴

Il Belgio si è diviso sul riconoscimento dello Stato di Palestina. Dopo uno scontro politico interno, non è riuscito a riconoscerlo.

La Norvegia paragonata all'Italia

La Norvegia ha un governo ostile a Netanyahu.

Anche la Norvegia fa parte della Nato e della sfera d'influenza americana.

I dati relativi al Pil, alla popolazione e al territorio della Norvegia, non si trovano sul sito dell'Unione Europea, di cui la Norvegia non è un membro. Userò i dati del 2024 della Banca Mondiale, secondo cui la Norvegia ha un'economia e una popolazione molto inferiori a quelle dell'Italia. Eppure, la Norvegia si è contrapposta frontalmente a Netanyahu per proteggere i palestinesi.

I Paesi dell'Unione Europea che riconoscono lo Stato di Palestina sono nove: la Svezia è stato il primo Paese Ue a fare questo passo nel 2014. Seguono Irlanda, Spagna, Slovenia. Quanto a Bulgaria, Cipro, Ungheria, Polonia, Romania, occorre precisare che hanno riconosciuto lo Stato di Palestina prima di diventare membri dell'Unione Europea. La Norvegia, che non è un Paese dell'Unione Europea, ha riconosciuto lo Stato di Palestina sotto il governo

di Jonas Gahr Støre, premier di centro-sinistra, il quale ha rivolto parole di condanna contro Israele in più occasioni. ¹⁶⁵

Quando Netanyahu ha dichiarato «persona non grata» Antonio Guterres, Jonas Gahr Støre ha espresso solidarietà al segretario generale dell'Onu. Il premier norvegese ha rilasciato questa dichiarazione contro Netanyahu, il 3 ottobre 2024: «La Norvegia sostiene fermamente il segretario generale dell'Onu nella sua difesa della Carta delle Nazioni Unite e negli sforzi per mantenere la pace e la sicurezza. Mi oppongo fermamente ai tentativi di Israele di indebolire il segretario generale delle Nazioni Unite e l'Onu». ¹⁶⁶ Il 26 gennaio 2024, il ministro degli Esteri della Norvegia, Espen Barth Eide, laburista, ha esortato Israele a non commettere «atti di genocidio» a Gaza in ottemperanza al pronunciamento della Corte di giustizia internazionale dell'Onu. ¹⁶⁷

La Francia ondivaga di Macron

La Francia è il più importante rappresentante del secondo gruppo, i governi ondivaghi, che in parte attaccano Netanyahu e in parte lo difendono.

Ad esempio, il 5 ottobre 2024, Macron ha chiesto la sospensione completa della vendita di armi «utilizzate nella guerra a Gaza» dichiarando che la Francia non era coinvolta nella loro fornitura. Secondo i dati dello Stockholm International Peace Research Institute (Sipri), non c'è stata alcuna importante esportazione francese di armi verso Israele dal 2019 al 2023, sebbene Parigi abbia fornito componenti per le armi a Tel Aviv. Questa posizione di Macron rappresenta senz'altro un gesto ostile verso Israele, tant'è vero che Netanyahu ha avuto una telefonata molto accesa

con il presidente francese il giorno successivo alla sua richiesta di interrompere la vendita di armi a Israele (6 ottobre 2024). Netanyahu ha attaccato Macron con queste parole: «Mentre Israele combatte le forze della barbarie guidate dall'Iran, tutti i Paesi civili dovrebbero stare fermamente al fianco di Israele. Eppure, il presidente Macron e altri leader occidentali ora chiedono embarghi sulle armi contro Israele. Dovrebbero vergognarsi». ¹⁶⁸ Il 16 ottobre 2024, Netanyahu ha rivolto un attacco inusitato contro Macron ricordandogli che anche i francesi della Repubblica di Vichy hanno contribuito allo sterminio nazista degli ebrei. Netanyahu ha ricordato a Macron che Israele è stato fondato dai sopravvissuti all'Olocausto «compresi quelli del regime [collaborazionista nazista] di Vichy in Francia». ¹⁶⁹

Ma ecco che a un gesto ostile di Macron verso Netanyahu segue un gesto di grande amicizia.

Il 27 novembre 2024, il ministro degli Esteri francese, Jean-Noël Barrot, ha spiegato che non rispetterà l'ordine di cattura contro Netanyahu emesso dalla Corte penale internazionale: «Netanyahu gode dell'immunità dalla Corte penale internazionale». Il ministro degli Esteri francese ha colto l'occasione per esprimere l'amicizia della Francia a Israele, il che rende appropriato collocare la Francia nel secondo gruppo per distinguerla dall'Irlanda che, invece, è assai più ostile a Israele. Come abbiamo visto, Dublino si è detta pronta ad arrestare Netanyahu. Queste sono state le parole amichevoli del ministro degli Esteri francesi a Netanyahu dopo l'annuncio dell'ordine di arresto: «La Francia intende continuare a lavorare in stretta collaborazione con il primo ministro Netanyahu e le altre autorità israeliane per raggiungere la pace e la sicurezza per tutti in Medio Oriente». Nella dichiarazione, il ministro degli Esteri francesi ha anche sottolineato: «La lunga amicizia tra Francia e Israele». ¹⁷⁰

Vi è un altro fatto della massima importanza per ricostruire l'atteggiamento di Macron verso Netanyahu nei giorni dello sterminio di Gaza. Il 1° aprile 2024, Netanyahu ha bombardato il consolato dell'Iran a Damasco. Quando l'Iran ha lanciato i suoi missili contro Israele, il 14 aprile 2024, Macron ha inviato gli aerei francesi a intercettare i missili iraniani. Questo gesto di amicizia è stato ripetuto due volte. Il 31 luglio 2024, Israele ha realizzato un attentato terroristico sul territorio dell'Iran per uccidere Ismail Haniyeh: una bomba in una palazzina di Teheran dopo la cerimonia per l'insediamento del nuovo presidente iraniano, Masoud Pezeshkian. ¹⁷¹ L'Iran ha replicato il 1° ottobre 2024 con un nuovo lancio di missili. Macron ha nuovamente inviato i propri aerei a difendere i cieli d'Israele. Infine, la Francia non ha riconosciuto lo Stato di Palestina come, invece, hanno fatto Irlanda, Spagna e Slovenia.

La posizione del Regno Unito

Il Regno Unito non è un membro dell'Unione Europea, ma, essendo un «peso massimo» in Europa, può essere utile sapere che, il 27 novembre 2024, il suo ministro degli Esteri, David Lammy, ha dichiarato che arresterebbe Netanyahu se questi entrasse nel suo territorio. Tuttavia, Lammy ha assicurato che i suoi rapporti con Netanyahu sarebbero rimasti inalterati. ¹⁷² Londra ha continuato a inviare armi a Netanyahu a sterminio in corso, sebbene abbia annunciato, il 2 settembre 2024, che avrebbe ridotto i quantitativi. ¹⁷³ L'Inghilterra e il Canada si sono schierati al fianco d'Israele nel processo per genocidio all'Onu. ¹⁷⁴ Secondo il premier britannico, Rishi Sunak, il processo contro Israele è totalmente «ingiustificato e sbagliato». ¹⁷⁵

Meloni e Scholz: gli amici

Giorgia Meloni e Olaf Scholz sono due alleati strettissimi di Netanyahu. Nel 2023, il 69% delle importazioni di armi di Israele è provenute dagli Stati Uniti, il 30% dalla Germania, lo 0,9% dall'Italia. È quanto emerge da un rapporto sui trasferimenti internazionali di armi dello Stockholm International Peace Research Institute (Sipri). Regno Unito, Francia e Spagna sono stati tra gli altri contributori minori.

Il comportamento di Scholz e Meloni verso Netanyahu durante il bombardamento di Gaza è sovrapponibile. Meloni e Scholz hanno una serie di oppositori che chiedono di assumere misure drastiche contro Netanyahu: Bonelli, Conte e Fratoianni in Italia, e Sahra Wagenknecht, leader del partito di sinistra BSW, in Germania.

Citare questi oppositori è necessario per capire le resistenze parlamentari che Meloni e Scholz hanno dovuto fronteggiare pur di sostenere Netanyahu.

Il 21 novembre 2024 Wagenknecht ha chiesto a Scholz di imporre l'embargo delle armi a Israele. Nelle parole di Wagenknecht: «Il mandato d'arresto contro Netanyahu della Corte penale internazionale è anche uno schiaffo in faccia al cancelliere Olaf Scholz e alla ministra degli Esteri Annalena Baerbock. Cos'altro ci vuole perché il governo federale ponga fine al suo sostegno ai crimini di guerra del governo Netanyahu a Gaza? Embargo sulle armi contro Israele, subito!». ¹⁷⁶

Il 24 novembre 2024 Giuseppe Conte, dialogando con Wagenknecht a una manifestazione del Movimento 5 Stelle, ha detto: «Il governo Netanyahu è un governo criminale che deve rispondere delle sue condotte criminali, non per questo dobbiamo essere accusati di antisemitismo». ¹⁷⁷ Quando

Meloni, il 28 ottobre 2023, si è astenuta sul cessate il fuoco all'Onu, Giuseppe Conte ha parlato di «decisione pilatesca». «Per la pace» ha detto Conte «ci vogliono schiena dritta e coraggio, non la debolezza e la codardia» di un governo che «dimostra di considerare la sofferenza dei civili un drammatico ma inevitabile effetto collaterale della guerra». Secondo la segretaria del Pd, Elly Schlein: «Penso che sia stato un errore [astenersi]. Bene hanno fatto Francia, Spagna, Portogallo a votare a favore. Chiamatela tregua, chiamatelo cessate il fuoco umanitario, chiamatela pausa umanitaria, basta che si fermi questa strage di civili. La preoccupazione è enorme».

L'8 dicembre 2024, quando Israele ha occupato illegalmente nuove porzioni del territorio siriano, Meloni si è rifiutata di condannare Netanyahu, nonostante la condanna dell'inviato speciale Onu per la Siria, Geir Pedersen.

La tecnica manipolatoria

Giunto a questo punto, vorrei spiegare la tecnica manipolatoria con cui la presidente del Consiglio placa l'indignazione popolare mantenendo la sua alleanza di ferro con Netanyahu. La tecnica è semplice: Meloni chiede il cessate il fuoco a Gaza però lo subordina a una serie di richieste che rendono impossibile la sua attuazione ovvero il disarmo di Hamas e l'esclusione di Hamas da qualunque processo di pace.

Ragioniamo.

Come potrebbe Hamas consegnare le armi sapendo che Israele dichiara di volere sterminare tutti i suoi militanti?

Come potrebbe Hamas consegnare le armi sapendo che Smotrich, il 6 maggio 2025 a Ofra, ha dichiarato che Isra-

ele spara intenzionalmente sui civili palestinesi a Gaza per distruggere la città «completamente» e consegnarla ai coloni ebrei?

Come potrebbe Hamas consegnare le armi sapendo che Israele intende ampliare gli insediamenti dei coloni ebrei in Cisgiordania per annetterla?

Come potrebbe Hamas consegnare le armi sapendo che Michal Waldiger, il 13 maggio 2025, ha dichiarato alla Knesset che i bambini palestinesi devono essere uccisi?

Siccome Hamas non disarmerà, Meloni potrà dire che Netanyahu ha le sue buone ragioni a proseguire la guerra a Gaza.

Meloni può chiedere che Hamas disarmi, ma dovrebbe chiedere contestualmente che Israele si impegni a rispettare i suoi membri. Se chiede la prima cosa, ma non la seconda, è chiaro che la sua proposta è irrealistica sotto il profilo della logica politica.

Gli Houthi e il doppio standard morale

Il bombardamento di Gaza ha consentito di arricchire le nostre conoscenze sull'uso del doppio standard morale per giustificare i crimini contro l'umanità delle democrazie occidentali.

Secondo la società giornalistica filo-americana, il bombardamento illegale della Nato contro la Serbia nel 1999 fu giusto e doveroso perché ambiva a proteggere la vita dei kosovari di etnia albanese dalla furia di Milosevic.

Nel primo giorno del bombardamento della Serbia, il direttore del *Corriere della Sera*, Ferruccio De Bortoli, affidò a Enrico Caretto l'editoriale principale, «Una scelta sofferta», che approvava la guerra della Nato contro la Ser-

bia. Il *Corriere della Sera* incoraggiava il governo italiano a bombardare la Serbia: «Il capo del governo [deve] cogliere l'occasione politica che i venti di guerra gli offrono, affermare il primato degli interessi nazionali sui tremori che scuotono la sua maggioranza»:

«La consapevolezza dei rischi» scrive il *Corriere della Sera* il 24 marzo 1999 «è necessaria, ma non può sfociare nell'impotenza. Non può tradursi in una resa vergognosa davanti al mattatoio che ogni giorno macchia di sangue anche noi spettatori. Questa è invece per la Nato l'ora della compattezza, del coraggio e della riscoperta dei suoi motivi di sopravvivenza. Ed è anche, per Massimo D'Alema, l'ora di una doppia prova. L'Italia deve affermare al vertice di Berlino che i profughi del Kosovo sono un problema europeo. E deve soprattutto, il capo del governo, cogliere l'occasione politica che i venti di guerra gli offrono, affermare il primato degli interessi nazionali sui tremori che scuotono la sua maggioranza».¹⁷⁸

Il giorno seguente, Ernesto Galli della Loggia esaltò il valore morale del bombardamento della Nato nell'editoriale: «Italia, Paese balcanico». Galli della Loggia ribadì che l'Italia avrebbe dovuto rovesciare le sue bombe sulla Serbia per far avanzare i propri interessi nazionali: «Sono almeno tre gli ambiti di interesse nazionale che possono essere fatti valere per appoggiare l'attacco alla Serbia».¹⁷⁹ Galli della Loggia completava il suo discorso spiegando i vantaggi che l'Italia avrebbe potuto ricavare usando la guerra come mezzo di aggressione contro il popolo serbo. Secondo il *Corriere della Sera*, la Nato aveva il dovere di bombardare la Serbia per fermare i massacri di Milosevic

contro gli albanesi, ad esempio, il massacro nel villaggio kosovaro di Reçak del 15 gennaio 1999.

Secondo il *Corriere della Sera*, è lecito bombardare un Paese per fermare i suoi massacri contro i civili inermi.

Il problema risiede in questo fatto: gli Houthi hanno usato la stessa logica morale del *Corriere della Sera* quando hanno bombardato Israele per fermare il massacro dei palestinesi a Gaza. Gli Houthi si sono comportati verso Israele come la Nato si è comportata verso la Serbia. In effetti, se universalizziamo la logica morale del *Corriere della Sera*, giungiamo alla conclusione che gli Houthi si sono comportati verso Israele come la Nato verso la Serbia.

Gli Houthi dichiarano di lanciare i loro missili contro Israele per indurre Israele a interrompere il massacro dei civili palestinesi. La logica degli Houthi è la stessa del *Corriere della Sera*: usare le bombe per fermare un governo che commette un massacro. Il doppio standard morale dell'Occidente emerge chiaramente: il *Corriere della Sera* condanna il bombardamento degli Houthi contro Israele per salvare i palestinesi però approva quello della Nato contro Milosevic per salvare gli albanesi.

Per approfondire il nostro studio del «doppio standard morale» dell'Occidente, dobbiamo prestare la massima attenzione al discorso con cui Bill Clinton giustificò moralmente il bombardamento della Serbia.

Il discorso di Clinton sulla Serbia

Nel giorno in cui il *Corriere della Sera* giustificava il bombardamento della Serbia, Clinton si rivolse a tutti gli americani per spiegare che il fine principale dell'aggressione alla Serbia era quello di salvare tanti civili innocenti dalle violenze di Milosevic.

Queste parole di Clinton rappresentano un documento importante nello studio sociologico del «doppio standard morale» dell'Occidente. La lunghezza di questa citazione è giustificata dalla sua importanza:

Cari concittadini americani, oggi le nostre forze armate si sono unite ai nostri alleati Nato negli attacchi aerei contro le forze serbe responsabili della brutalità in Kosovo. Abbiamo agito con determinazione per diverse ragioni. Operiamo per proteggere migliaia di innocenti in Kosovo da una crescente offensiva militare. Agiamo per impedire una guerra più ampia, per disinnescare una polveriera nel cuore dell'Europa, [...] Abbiamo visto persone innocenti prelevate dalle loro case, costrette a inginocchiarsi per terra e colpite da proiettili. Uomini kosovari strappati alle loro famiglie, padri e figli insieme, schierati e fucilati a sangue freddo. Questa non è guerra nel senso tradizionale del termine. È un attacco di carri armati e artiglieria contro un popolo in gran parte indifeso, i cui leader hanno già accettato la pace. Porre fine a questa tragedia è un imperativo morale. [...] Oggi, noi e i nostri 18 alleati della Nato abbiamo concordato di fare ciò che avevamo promesso di fare, ciò che dobbiamo fare per ripristinare la pace. La nostra missione è chiara: dimostrare la serietà dell'obiettivo della Nato affinché i leader serbi comprendano l'imperativo di invertire la rotta, per scoraggiare un'offensiva ancora più sanguinosa contro civili innocenti in Kosovo e, se necessario, per danneggiare seriamente la capacità dell'esercito serbo di danneggiare la popolazione del Kosovo. In breve, se il presidente Milosevic non farà la pace, limiteremo la sua capacità di fare la guerra. [...] Se noi e i nostri alleati permettessimo che questa guerra continuasse

Come la Nato conquista l'università italiana

Come si diventa propagandisti della Nato

L'Italia si prepara alla guerra con la Russia. Secondo le dichiarazioni di Ursula von der Leyen del 19 marzo 2025,²⁰⁰ questa è la finalità del piano di riarmo dell'Unione Europea.

Il problema è che il riarmo di un Paese pacifista richiede, insieme all'acquisto di armi, l'imposizione di una mentalità di guerra alla popolazione attraverso la sostituzione della cultura della pace con la cultura della guerra. Sradicare la mentalità pacifista degli italiani non è impresa facile giacché il pacifismo italiano sgorga dal basso attraverso cinque fonti principali:

La prima fonte del pacifismo italiano è la memoria storica. L'Italia è uscita distrutta dalla Seconda guerra mondiale. I popoli che hanno tratto grandi benefici dalla guerra, come gli Stati Uniti, tendono a concepire la guerra come un fatto positivo, uno strumento utile per dirimere le controversie internazionali. Di contro, i popoli che sono stati distrutti e sottomessi a causa della guerra, tendono ad avere una concezione negativa della guerra.

La seconda fonte è la Costituzione.

La terza fonte sono la chiesa cattolica e il cristianesimo in generale.

La quarta fonte proviene dalle principali culture politiche

dell'Italia repubblicana: la cultura politica della Democrazia cristiana, del Partito socialista e del Partito comunista.

La quinta fonte proviene dal mondo laico del volontariato che si aggiunge a quello cattolico.

Il processo di sostituzione culturale più importante della storia dell'Italia repubblicana è davanti ai nostri occhi. La Nato gioca un ruolo importante. La Nato deve «colonizzare» le università italiane. La Nato deve ottenere la collaborazione delle università italiane per creare una nuova classe intellettuale di propagandisti al suo servizio. Per riuscire in questa impresa, deve arruolare professori, ricercatori e studenti, attraverso tirocini e progetti di collaborazione di varia natura. Un Paese come l'Italia, che si prepara alla guerra, si militarizza non soltanto con le armi. La Nato deve anche reclutare rettori, professori, ricercatori, dottorandi e studenti, disposti a favorire il processo di sostituzione della cultura della pace con la cultura della guerra. La Nato ha bisogno dell'aiuto delle università perché deve costruire, insieme con le armi, una nuova classe intellettuale di propagandisti che sorregga la trasformazione dell'Unione Europea da progetto di pace a progetto di guerra.

Il 2 aprile 2025, il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione in cui esorta gli Stati membri a educare i giovani alla cultura della guerra e all'odio verso la Russia (articoli 164 e 167). L'articolo 167 esorta il potere militare a entrare nelle università per intervenire sull'educazione dei giovani con tanto di «corsi ed esercitazioni militari». Il Parlamento europeo: «Invita il Seae – Servizio europeo per l'azione esterna – a impegnarsi a integrare più sistematicamente i giovani nella sua agenda in materia di giovani, pace e sicurezza; chiede, inoltre, di mettere a punto programmi di formazione dei formatori e di cooperazione tra le istituzioni di difesa e le università degli Stati membri

dell'Ue, quali corsi militari, esercitazioni e attività di formazione con giochi di ruolo per studenti civili».²⁰¹

Mentre comprano le armi, gli italiani devono anche acquisire una mentalità di guerra. Nel giugno 2025, Roberto Vannacci, uno dei generali più decorati d'Italia, che peraltro proviene dai reparti speciali, ha spiegato che l'acquisto delle armi non produce i risultati attesi se prima l'Italia non insegna ai propri giovani la bellezza della morte in guerra per difendere la patria: «Spendiamo 800 miliardi di euro e poi chi va a combattere al fronte? Quali sono le persone che oggi vengono cresciute nelle nostre scuole [acquistando] quali principali ideali l'onore, la difesa della patria, la lealtà, lo sprezzo del pericolo, il coraggio e che, a fronte del riarmo e della minaccia russa, dovremmo mandare a morire al fronte?». ²⁰² Vannacci è una voce competente sul tema della cultura della guerra giacché ha ricoperto i ruoli di comandante del 9° Reggimento d'assalto paracadutisti Col Moschin, della Brigata paracadutisti Folgore, del contingente italiano nella Guerra civile in Iraq nonché della Task Force 45 durante la guerra in Afghanistan.

La testimonianza di Vannacci conferma che il piano di riarmo richiede anche un progetto pedagogico per sostituire la cultura della pace con la cultura della guerra. Se gli italiani conserveranno la mentalità di pace maturata dopo la Seconda guerra mondiale, il governo Meloni potrebbe avere molte difficoltà a impiegare le armi acquistate dalla Casa Bianca. E se i portuali scioperassero per impedire il transito degli armamenti? E se gli studenti scendessero in piazza paralizzando le città? E se nascessero movimenti antisistema? E se gli italiani disertassero?

Al governo Meloni non basta comprare più armi. Il governo Meloni deve educare gli italiani a concepire la guerra come un fatto positivo, nobile, addirittura necessario per

costruire un mondo migliore. Nella nuova cultura italiana della guerra, la pace non è più affidata alla diplomazia, come prevede la Costituzione, bensì alle armi. Un esempio di questo processo di sostituzione culturale sono Mario Draghi e Giorgia Meloni, i quali hanno affermato che la pace in Ucraina sarebbe arrivata con la guerra e con l'esecrazione della diplomazia, inviando armi sempre più letali fino alla resa della Russia senza condizioni.

Un altro esempio del processo di sostituzione culturale in atto sono le parole rilasciate il 15 giugno 2025 da Guido Crosetto al *Corriere della Sera* mentre Israele bombardava illegalmente l'Iran: «Il giorno in cui l'Iran avesse la bomba atomica, non perderebbe un'ora: la userebbe e senza esitazione».²⁰³ Questa frase di Crosetto è un esempio di passaggio dalla cultura della pace alla cultura della guerra. È una frase che ritrae i nemici della Casa Bianca come mostri disumani che meritano soltanto di essere bombardati perché sono pronti a uccidere milioni di persone in preda a un odio irrazionale. Crosetto e Tajani hanno approvato il bombardamento d'Israele contro l'Iran.²⁰⁴

Maggiore sarà la militarizzazione dell'Italia da parte della Nato, minore sarà la tolleranza verso l'uso critico del sapere in politica internazionale da parte delle università.

Il professore «reclutato» e quello «arruolato»

Preliminare al mio discorso sulla penetrazione della Nato nelle università italiane è la distinzione tra due tipi di professori che lavorano con la Nato: il professore «reclutato» e il professore «arruolato».

Il reclutamento implica la selezione. Non sempre il professore reclutato viene arruolato. La recluta si addestra in

vista della battaglia, ma potrebbe anche essere scartata alla fine della prova. Il professore «reclutato» è soltanto colui che riceve l'incarico dal suo rettore o dal direttore di dipartimento di favorire un certo progetto di collaborazione accademica con la Nato. Il professore reclutato può diventare un arruolato oppure no. Non è affatto detto che il professore reclutato diventi un propagandista della Nato. In linea strettamente teorica, possono esistere professori reclutati che non sono disposti a fare propaganda per la Nato in televisione o sui grandi media.

L'arruolamento, invece, implica l'ingresso effettivo all'interno di un'organizzazione. Il professore «arruolato» è il vero propagandista della Nato, quel professore da cui la Nato si aspetta la violazione del principio del rispetto della verità sostanziale dei fatti. I professori «arruolati» sono coloro che, all'inizio dell'invasione russa, assicuravano che la Nato era del tutto incolpevole dello scoppio della guerra e che le colpe erano esclusivamente di Putin: nessuna critica a Biden o Stoltenberg. Vale sempre la pena ricordare che Jens Stoltenberg, il 7 settembre 2023, ha dichiarato, davanti alla commissione affari esteri del Parlamento europeo, che la causa della guerra in Ucraina è stata la penetrazione della Nato in quel Paese.²⁰⁵ I professori arruolati ripropongono le narrazioni elaborate dal segretario generale della Nato e dalla Casa Bianca.

Il processo di arruolamento dei professori e dei ricercatori universitari avviene attraverso quattro fasi principali:

1. allettamento,
2. collegamento,
3. consolidamento,
4. propaganda.

La prima fase è quella dell'«allettamento». Il professore viene allettato dalla Nato con inviti a convegni o eventi di

varia natura che accrescono il suo prestigio accademico. Siccome i professori universitari, come insegna Bourdieu nel suo *Homo Academicus*,²⁰⁶ sono sempre in lotta tra di loro per stabilire chi gode di maggior prestigio, l'allettamento è una strategia efficace, soprattutto negli ambienti accademici che si occupano di temi cari alla Nato. Con le dovute eccezioni, quando un professore riceve un invito che reputa prestigioso, lo comunica con una e-mail a tutti i membri del Dipartimento oppure chiede che sia reso pubblico sul sito di ateneo. Molte università pubblicano un «bollettino» con le pubblicazioni, le partecipazioni a convegni e le collaborazioni più prestigiose dei loro professori. Tolti i casi eccezionali, quando un professore diventa utile a un'organizzazione importante come la Nato o il ministero della Difesa, si fregia di dirlo ai colleghi. Il percorso tipico ha inizio dal bisogno psicologico di sentirsi importanti agli occhi degli altri, di cui Arie Kruglanski parla nella sua teoria dello squilibrio motivazionale.²⁰⁷ Questa «richiesta di significato», questo bisogno di contare e di essere stimati, è un bisogno umano universale che alcune università esasperano ponendo i professori in forte competizione tra di loro e inducendoli a divulgare, talvolta in maniera compulsiva, ogni loro più piccolo traguardo.

La seconda fase è quella del «collegamento». La Nato collega il professore a sé attraverso un rapporto di collaborazione più formale, che include lo svolgimento di lezioni e seminari nei suoi «ambienti» o magari il finanziamento di qualche progetto di ricerca di ateneo: i fondi Nato possono coprire i costi direttamente correlati al progetto quali: attrezzatura scientifica, computer, software, viaggi, formazione professionale del personale coinvolto nel progetto. Quando parlo di «ambienti della Nato», parlo di un universo estesissimo, che include anche il mi-

nistero della Difesa, il ministero degli Esteri, la presidenza del Consiglio.

La terza fase è quella del «consolidamento». La Nato consolida il suo rapporto con il professore concedendogli un ruolo in qualche comitato. Un esempio è il comitato istituito da Guido Crosetto. Il 6 marzo 2023, Crosetto ha individuato i professori di relazioni internazionali che hanno riproposto in televisione la stessa interpretazione della guerra in Ucraina diffusa dalla Nato. E li ha premiati, includendoli in un comitato del ministero della Difesa: «Al ministero,» scrive *La Repubblica* «nasce un nuovo think tank, il Comitato per lo sviluppo e la valorizzazione della cultura della Difesa, che elaborerà documenti, direttive, proposte. Un comitato di esperti e docenti a sostegno del ministro Guido Crosetto, per comunicare l'importanza degli investimenti nel settore della Difesa. Professori universitari, giornalisti, economisti ed esperti comunicatori sono stati scelti dal ministro per far parte di una sorta di think tank della Difesa nel governo di centro-destra guidato da Giorgia Meloni».²⁰⁸

La fase del consolidamento avviene spesso attraverso il coinvolgimento di studenti e laureandi nelle esercitazioni della Nato. Il professore che fa da tramite tra i propri studenti e la Nato accresce il suo senso di appartenenza a quell'organizzazione militare. Le tesi di laurea sui temi rilevanti per la Nato diventano più appetibili, aumentando i legami tra la Nato e l'università. La fase del consolidamento può essere colta dai sociologi osservando gli accordi di collaborazione con la Nato e i bandi di tirocinio per gli studenti pubblicati dalle università italiane sui propri siti, come vedremo più avanti.

La quarta fase, quella culminante, è la fase della propaganda. In questa fase, il professore o il ricercatore dimo-

strano la loro affidabilità proponendo analisi sui grandi media per creare consensi intorno alle politiche di guerra della Nato. Un esempio di professore-propagandista è colui che propone analisi non-logiche come questa: «L'invio di armi della Nato sempre più letali all'Ucraina causerà una forte de-escalation e avvicinerà rapidamente la pace con la Russia». Questa era l'analisi di Biden e di Stoltenberg fino a quando sono stati in carica. Il ricercatore-propagandista si riconosce facilmente perché ripete le stesse frasi del segretario generale della Nato. Un altro esempio di professore propagandista è colui che dice che la Nato è incolpevole dello scoppio della guerra in Ucraina.

L'arruolamento presenta sempre i suoi rischi. È infatti possibile che un professore – nella fase in cui la Nato si aspetta che parli come un suo propagandista in televisione – si rifiuti di corrispondere alle attese. È importante precisare che le prime tre fasi del processo di costruzione di un professore-propagandista non comportano alcuna violazione effettiva dell'etica scientifica. La violazione dell'ethos scientifico si verifica soltanto nella quarta fase, quando il professore o il ricercatore viola il principio del rispetto della verità sostanziale dei fatti sui grandi media per favorire gli interessi di un'organizzazione militare e coprire i suoi errori.

Il campo «politico-accademico»

Che cosa accade alle università quando la Nato entra nei loro dipartimenti?

Quando il potere politico entra nei dipartimenti delle università, le conseguenze sono sempre rilevanti giacché la scienza ricerca il vero mentre il potere politico-militare ricerca l'utile. Una volta che il potere politico-militare sia

entrato in un Dipartimento di scienza politica, i professori che si occupano di politica internazionale devono, come prevede la teoria della scelta razionale, fare molte valutazioni prima di commentare le guerre in radio, in televisione e sui quotidiani. Quando la Nato stringe un legame strategico con una certa università, il professore si trova ad agire non più nel campo accademico, ma nel campo «politico-accademico». Nel momento in cui parla in televisione, quel professore non deve tenere conto soltanto della logica scientifica, ma anche della logica politica che, in ultima istanza, è lotta per la conquista e la conservazione del potere. La teoria dell'azione razionale concepisce l'attore sociale come come una «creatura edonistica»,²⁰⁹ che massimizza la propria utilità in base a una scala di preferenze soggettive. La società dei teorici della scelta razionale è tenuta insieme dal calcolo costi-benefici.

La teoria del campo di Bourdieu lascia facilmente prevedere che quando un'organizzazione militare aumenta la sua penetrazione in un dipartimento universitario, il campo accademico si trasforma in un campo politico-accademico, dove le regole non sono soltanto quelle della scienza. Quando la Casa Bianca entra in guerra, tutta la società italiana deve favorire il moto rotatorio intorno al suo pianeta.

Ma che cos'è un campo, nella sociologia di Pierre Bourdieu?

Un campo è un insieme di posizioni oggettive che formano una rete di relazioni di potere: rettori, direttori di dipartimento, professori ordinari, professori associati, ricercatori, dottorandi, studenti e così via.²¹⁰ Le posizioni del campo sono oggettive e, pertanto, non dipendono dalla volontà individuale. Le posizioni sono «date»; l'individuo si muove all'interno di un campo di forze largamente strutturate e predefinite. I campi sono molti: il campo artistico, sportivo,

culturale, e così via. Il campo è fondamentale per capire il mondo. Bourdieu fa dipendere ogni conoscenza dal campo, anche la conoscenza di sé: «Capire significa capire innanzitutto il campo con il quale e entro il quale ci si è fatti».²¹¹

Il campo politico è in posizione dominante rispetto agli altri campi e condiziona la loro strutturazione. Con le dovute eccezioni, l'accademia italiana è solita piegarsi davanti al potere politico, non foss'altro perché il «capo» di tutte le università italiane è un uomo politico, il ministro dell'Università, gerarchicamente superiore a qualunque rettore.

La Nato alla conquista di studenti e professori

La capacità della Nato di penetrare nelle Università italiane che si occupano di sicurezza internazionale è grande e sta crescendo.

La Nato non è soltanto un'organizzazione militare. È anche una potenza economica che stipula convenzioni con le università, che organizza tirocini per gli studenti sulle navi da guerra dei Paesi membri, che offre borse di studio, che finanzia ricerche, che offre dottorati di ricerca.²¹²

I sociologi possono osservare il processo di costruzione del legame strategico della Nato con le università italiane controllando i siti degli atenei.

A titolo di esempio, riporto queste informazioni pubblicate sul sito dell'Università di Bologna: «Nel 2006, L'Università di Bologna e il Comando Alleato Trasformazione della Nato (Nato Allied Command Transformation – Act) hanno siglato un accordo quadro di collaborazione (Memorandum of Understanding – Mou) che prevede la possibilità per gli studenti di svolgere un tirocinio presso Act e una serie di attività di collaborazione scientifica».²¹³

E, adesso, leggiamo con attenzione questa notizia pubblicata sul sito dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, il 12 dicembre 2022.²¹⁴

Nell'ambito dell'Alta Scuola di Economia e Relazioni Internazionali – Aseri si segnala la seguente opportunità di stage offerta dalla Marina Militare.

La Marina Militare invita l'Università a partecipare alla terza edizione dell'Esercitazione Mare Aperto 2023-1 che si terrà tra aprile e maggio 2023.

Si tratta di un tirocinio formativo a 0 Cfu riservato agli studenti iscritti al Corso di Laurea in Scienze Politiche e delle Relazioni internazionali (Facoltà di Scienze politiche e sociali) e alla Facoltà di Giurisprudenza.

Gli studenti selezionati avranno la possibilità di imbarcarsi con la Marina Militare e di affiancare i Polad (Political Advisor) e i Legad (Legal Advisor) del Cinnav (Comando in capo della squadra navale) in una simulazione di minaccia estera. Gli studenti faranno parte di un gruppo di studio il cui compito sarà quello di fornire una legittimazione politica e un inquadramento giuridico alle decisioni prese dal Cinnav durante l'esercitazione. Lo stage prevede l'imbarco su una nave della Marina Militare (porto di partenza da definire, su tutto il territorio italiano). L'imbarco è previsto dal 13 aprile al 6 maggio 2023.

Scopri qui come si è svolta la prima edizione e leggi le testimonianze dei partecipanti.

Sono disponibili 5 posti + 3 riserve, fra gli studenti iscritti al corso di Laurea in Scienze Politiche e delle Relazioni internazionali (Facoltà di Scienze politiche e sociali) e alla Facoltà di Giurisprudenza.

La propria candidatura dovrà pervenire entro e non

oltre il 18 gennaio 2023 all'indirizzo email info.aseri@unicatt.it, indicando nell'oggetto CANDIDATURA STAGE MARINA SCIENZE POLITICHE/GIURISPRUDENZA [a seconda della Facoltà di appartenenza].

Leggiamo anche il bando di collaborazione tra la Nato e l'Università di Genova pubblicato sul sito ufficiale di quell'ateneo in data 4 dicembre 2019. Riporto soltanto una parte del bando dettagliatissimo che pubblico integralmente in fondo per non appesantire troppo la lettura.²¹⁵

Nato: Programma di finanziamenti «Science for Peace and Security Programme»

OGGETTO

La Nato attraverso il Programma «Science for Peace and Security Programme» offre supporto per collaborazioni internazionali tra scienziati di diversi Paesi, allo scopo di contribuire alla sicurezza, stabilità e solidarietà tra le nazioni. In particolare, il Programma offre finanziamenti per progetti di collaborazione, technical workshops e training courses, coinvolgendo scienziati dei Paesi membri Nato (tra cui l'Italia) e Paesi Partner (l'elenco completo dei Paesi è reperibile al link: www.nato.int/cps/en/natolive/87260.htm).

Il piano della Nato di «conquistare» le università italiane deve essere contrastato?

Questa è una valutazione che lascio ai lettori. In questa sede, mi interessa rivelare l'esistenza di questo piano per cercare di capire le sue conseguenze sulla libertà di critica e dell'informazione. Se la Nato conquista i dipartimenti di scienza politica delle principali università italiane, l'Italia sarà un Paese più libero o meno libero? Il

dibattito pubblico sulla politica internazionale sarà più fecondo o più arido?

Esempio uno: Svezia e Finlandia nella Nato

Farò quattro esempi del modo in cui un professore «reclutato» mette il suo sapere al servizio della Nato. Questi esempi aiuteranno a capire ciò che la Nato si aspetta di ricavare dai suoi progetti di collaborazione con le università italiane. La Nato, coerentemente con la teoria della scelta razionale, si aspetta di guadagnare un beneficio, ovvero «professori-amici» pronti a violare la verità sostanziale dei fatti in favore di un'organizzazione militare, la Nato stessa. I «reclutati» sono utili non soltanto per quello che dicono, ma anche per quello che non dicono in televisione.

Le organizzazioni militari entrano nelle università affinché i professori coinvolti nei loro progetti di collaborazione dicano in televisione ciò che è più utile per loro.

Il primo esempio di ciò che la Nato si aspetta dai professori-amici riguarda l'ingresso della Svezia e della Finlandia nella Nato. La tesi dei «professori reclutati», ripetuta fino allo sfinimento su tutti i media dominanti, è che l'invasione russa dell'Ucraina ha causato la decisione di Svezia e Finlandia di chiedere di entrare nella Nato con la massima urgenza. In sintesi, i «reclutati» della Nato raccontano che la Svezia e la Finlandia non pensavano minimamente a entrare nella Nato e che Putin avrebbe costretto entrambe a compiere questo passo storico. In realtà, questa narrazione è smentita dai documenti disponibili.

La Svezia e la Finlandia erano membri di fatto della Nato da molti anni, come dimostra la loro partecipazione all'esercitazione della Nato «Trident Juncture 2018» che si è svolta

in Norvegia nell'ottobre-novembre 2018. La Nato ha accolto l'occasione dell'invasione russa dell'Ucraina per ufficializzare l'ingresso dei governi di Stoccolma e Helsinki. Trident Juncture 2018 è stata la più grande esercitazione militare della Nato dopo il 1991, la fine della Guerra Fredda. Ecco che cosa scriveva il *New York Times* il 31 ottobre 2018: «La Finlandia, sebbene non sia membro della Nato, questa settimana ha rischiato l'ira russa inviando truppe in Norvegia per unirsi alle forze americane che prendono parte a Trident Juncture, la più grande esercitazione militare dell'alleanza militare dalla fine della Guerra Fredda nel 1991».²¹⁶

In secondo luogo, è fuorviante dire che la Svezia e la Finlandia sono entrate nella Nato dietro loro richiesta giacché l'articolo 10 del Trattato istitutivo della Nato impedisce a qualunque Paese di fare richiesta di adesione. Secondo l'articolo 10, un Paese può aderire alla Nato soltanto dietro invito unanime di tutti i membri dell'Alleanza Atlantica. E, sempre secondo l'articolo 10, la Nato può aprire le proprie porte soltanto a Paesi europei perché si tratta di un'alleanza la cui area di competenza è l'Atlantico del Nord.

Il che significa due cose.

La prima è che l'ingresso nella Nato di Svezia e Finlandia è stata deciso e avviato dalla Nato stessa, cioè, dalla Casa Bianca. Un discorso analogo vale per l'Ucraina.

La seconda è che, in base al proprio stesso Trattato istitutivo, la Nato non avrebbe potuto aprire le porte alla Georgia, un Paese dell'Asia centrale confinante con la Russia, che non ha a che vedere con l'Atlantico del Nord, bensì con il Mar Nero, su cui affaccia.

Stipulando convenzioni con le università, le organizzazioni militari di ogni Paese ambiscono, come obiettivo minimo, a ottenere l'autocensura da parte dei professori e dei ricercatori. La Nato si aspetta che il professore amico eviti

di raccontare in tv in radio e sui giornali gli errori le menzogne e le violazioni del diritto internazionale della Nato stessa. La posta in gioco è la conquista dei grandi media attraverso il controllo dei suoi protagonisti.

Esempio due: il monopolio della paura

Il secondo esempio riguarda il «monopolio psicologico della paura», uno dei temi più rilevanti del nostro tempo, pilastro del processo di sostituzione della cultura della pace con la cultura della guerra. Mario Draghi, Ursula von der Leyen, Mark Rutte e moltissimi «reclutati», spaventano gli italiani di continuo per indurli ad avere paura dei nemici della Casa Bianca: gli italiani devono avere paura che la Russia attacchi l'Europa; devono avere paura che la Russia attacchi l'Italia; devono avere paura che l'Iran, costruita la bomba atomica, la scagli un minuto dopo contro Israele, come Guido Crosetto, nel suo ruolo di ministro della Difesa, ha dichiarato al *Corriere della Sera* in un'intervista del 15 giugno 2025: «Il giorno in cui l'Iran avesse la bomba atomica, non perderebbe un'ora: la userebbe e senza esitazione». Questo è un esempio dell'uso psicologico della paura per spaventare i cittadini di uno Stato satellite al fine di creare consensi intorno alle guerre illegali della Casa Bianca e di Israele. Tutto questo fa paura agli italiani. Tutto questo spaventa gli italiani. Questa paura è usata da Crosetto e dai «reclutati» come arma psicologica per creare consensi intorno alle politiche di guerra della Casa Bianca e al piano di riarmo dell'Italia, che causerà un impoverimento dei ceti più deboli e non soltanto.

Tuttavia, il professor Orsini non può dire che gli italiani, entrando in guerra con la Russia, rischierebbero di essere massacrati come gli ucraini e che le città italiane po-

trebbero essere distrutte agevolmente dai missili russi più avanzati, che l'Italia non è in grado di intercettare.²¹⁷ Completato il piano di riarmo, la debolezza dell'Italia contro la Russia rimarrebbe pressoché invariata, sia per la sproporzione enorme nelle condizioni di partenza tra i due eserciti, sia perché la Russia si sta riarmando a sua volta. È falso che la Russia voglia attaccare i Paesi europei della Nato, infatti non è mai accaduto. È possibile che questo accada in futuro, ma questo dipenderà soprattutto dalle politiche della Nato. Se la Nato piazierà gli F-35 con le testate nucleari in Estonia, le tensioni aumenteranno. Il 27 giugno la Reuters ha scritto: «Il Cremlino afferma che la disponibilità dell'Estonia a ospitare jet Nato con capacità nucleare minaccia la Russia. La Reuters scrive: «Il Cremlino afferma che la disponibilità dell'Estonia a ospitare gli F-35 Nato con capacità nucleare minaccia la Russia. Il Cremlino ha affermato venerdì che la dichiarata disponibilità dell'Estonia a ospitare gli aerei stealth F-35A di fabbricazione statunitense degli alleati della Nato, capaci di trasportare armi nucleari, rappresenta una minaccia diretta per Mosca».²¹⁸

Se un giorno la Russia attaccasse l'Estonia, questa sarebbe una conseguenza delle politiche della Nato o delle politiche della Russia? La Nato recluta nelle università italiane con l'augurio che i «reclutati», in caso di guerra, dicano in televisione che le responsabilità sono soltanto della Russia.

Esempio tre: il piano di riarmo

I reclutati sono utili alla Nato non soltanto per quel che dicono, ma anche per quel che non dicono.

La Nato si aspetta che i reclutati si astengano dal chiarire la vera finalità del piano di riarmo dell'Italia, che è

quella di mettere il proprio arsenale al servizio delle guerre americane.

L'Italia deve armarsi perché le sue armi sono, prevalentemente anche se non esclusivamente, il magazzino di scorta della Casa Bianca. Come dimostra l'intervento dell'Italia in Iraq e in Afghanistan, l'Italia compra le armi dalla Casa Bianca per metterle al servizio della Casa Bianca. Sarà la Casa Bianca a decidere quando e come gli italiani dovranno usare le loro nuove armi acquistate con il piano di riarmo. Tutte le volte che l'Italia è entrata in uno scenario di guerra negli ultimi trent'anni – Iraq, Afghanistan, Libia, Serbia – l'ha fatto per dare una mano all'esercito americano. Gli Stati Uniti arrancavano in Iraq e in Afghanistan. Per questo motivo, la Casa Bianca ha chiesto all'Italia di inviare i propri soldati a dare una mano ai soldati americani in vari modi. Quali modi? Quelli decisi dalla Casa Bianca. La tesi dominante è che l'Italia ha inviato i propri soldati in Iraq e in Afghanistan per proteggere sé stessa aiutando la lotta contro il terrorismo islamico, ma, come ho documentato nel mio libro, *L'Isis non è morto*,²¹⁹ i capi di al Qaeda e i capi dell'Isis non hanno mai cercato di organizzare un attentato terroristico contro l'Italia perché l'Italia non ha mai sparato contro i loro militanti. La regola generale è questa: i capi dell'Isis e di al Qaeda attaccano i Paesi da cui sono attaccati. Il fatto che l'Italia sia il centro della cristianità, agli occhi dei capi dell'Isis e di al Qaeda, è un fatto del tutto irrilevante ai fini della pianificazione di un attentato terroristico contro Roma. Se i capi dell'Isis e di al Qaeda pianificassero i loro attentati contro i Paesi europei in base alla loro importanza per il cristianesimo, l'Italia sarebbe stata bersagliata dai capi dell'Isis e di al Qaeda.

La Nato stipula accordi e convenzioni con le università italiane per raggiungere una molteplicità di scopi. Uno dei

più importanti è il reclutamento dei propagandisti tra i professori e i ricercatori, ma, come già spiegato, non è detto che il tentativo di reclutarli sarà coronato dal successo perché, in ultima istanza, sono i professori a decidere se rendersi disponibili sui grandi media a operare contro la verità sostanziale dei fatti in favore della Nato. Il che significa che la pubblicazione di un bando di collaborazione con la Nato sul sito di qualunque università non implica necessariamente che quella università è popolata da propagandisti della Nato. La decisione finale è sempre una scelta individuale del professore. Le università possono soltanto creare una serie di incentivi a diventare propagandisti della Nato, ma non possono imporlo ai propri docenti. Ovviamente, che l'università crei simili incentivi è un fatto molto rilevante in una società libera, giacché gli incentivi accademici possono diventare talmente forti da creare vere e proprie gabbie di acciaio. Tutto quello che ho scritto può essere confutato: basta semplicemente verificare se i professori e i ricercatori che collaborano con la Nato hanno criticato la Nato in televisione per le sue politiche in Ucraina nei primi tre anni di guerra.

Esempio quattro: l'Ucraina nella Nato

La Nato si aspetta che i «reclutati» dicano sui grandi media che il processo di integrazione dell'Ucraina nella Nato è iniziato dietro impulso dell'Ucraina e non della Casa Bianca.

La documentazione storica mostra che non è affatto vero.

Il 13 ottobre 1994, Anthony Lake, National Security Advisor di Clinton (1993-1997), consegnò un documento al presidente americano in cui spiegava che la Nato avrebbe fatto bene a inglobare i Paesi baltici e l'Ucraina. Clinton ap-

provò l'idea di Lake con un appunto scritto con la sua mano sinistra su quel foglio (Clinton è mancino): «*Looks Good!*»

La storica Mary E. Sarotte ha pubblicato un libro, *Not One Inch*,²²⁰ in cui approfondisce la questione della promessa sulla non espansione della Nato a est che James Baker, segretario di Stato, fece a Gorbachev nel 1989.

In una lezione alla Hoover Institution del 13 novembre 2021, Sarotte ha detto: «Una delle sorprese della mia ricerca è quanto l'Ucraina sia stata immensamente importante» sin dai primi anni Novanta nei progetti della Nato. L'idea di assorbire l'Ucraina nella Nato non nasce nel 2014 dopo l'invasione russa della Crimea, come sostengono i «reclutati», ma dalla volontà della Casa Bianca di estendere il suo potere in Europa ai danni della Russia durante il processo di scioglimento dell'Unione Sovietica. La scuola del sospetto torna nuovamente in nostro aiuto: la decisione di includere l'Ucraina nella Nato non è nata dal nobile ideale di proteggere gli ucraini dal pericolo di un'invasione russa, bensì dalla sete di potere della Casa Bianca. Dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica, la Casa Bianca ha cercato di sottrarre alla Russia la maggiore quantità possibile di quote di potere mondiale approfittando del suo momento di debolezza.

L'Italia, Stato satellite

La penetrazione della Nato nelle università italiane è fondamentale per favorire il movimento di rotazione dell'Italia intorno alla Casa Bianca nell'era delle guerre e del piano di riarmo.

L'Italia perderà miliardi di euro a causa dei dazi di Trump, cui darà miliardi di euro per acquistare le armi

americane. Da una parte, gli Stati Uniti impoveriscono l'Italia; dall'altra parte, l'Italia arricchisce gli Stati Uniti. Sotto il profilo sociologico, ciò che sta accadendo all'Italia è interessantissimo giacché rende evidente il comportamento di uno Stato satellite in tempo di guerra. Come insegna la scuola del sospetto di Marx, Nietzsche e Freud, tutte le comunità umane cercano sempre di apparire migliori di quel che sono. Siccome l'Italia si vergogna di essere dominata da una potenza straniera, ha elaborato una retorica per abbellire la cruda realtà della sua sottomissione. Per anni, la sottomissione è stata abbellita con la retorica secondo cui gli Stati Uniti avevano liberato l'Italia dal fascismo. Questa retorica ha perso vigore con il succedersi delle generazioni giacché la morte dei partigiani ha indebolito la memoria storica e il legame emozionale con gli avvenimenti del 1943-1945. I diciottenni di oggi non sentono di avere un debito di riconoscenza verso l'esercito americano, anche perché, nel frattempo, gli Stati Uniti hanno devastato la propria immagine compiendo ogni tipo di massacro e appoggiando le dittature più sanguinarie del mondo. Quando i diciottenni italiani guardano la televisione, associano gli Stati Uniti a Gaza mica allo sbarco in Normandia. Tutto questo pone una sfida enorme ai grandi media che devono elaborare una nuova retorica per spiegare che il dominio degli Stati Uniti sull'Italia è cosa buona e giusta. Tuttavia, il giornalismo filoamericano del *Corriere della Sera* non ha le qualità intellettuali per creare una retorica nuova al passo con i tempi. Quindi distrugge anziché costruire. La retorica della Prima repubblica era una retorica positiva basata su un sentimento costruttivo: amare gli Stati Uniti. La retorica della Repubblica di Mattarella, invece, è una retorica negativa basata su un sentimento distruttivo: odiare la Russia.

Il problema del giornalismo filoamericano è che gli italiani non odiano affatto la Russia. Al contrario, secondo un'indagine del Censis pubblicata il 6 dicembre 2024, la grande maggioranza degli italiani pensa che la colpa della guerra in Ucraina sia dell'Occidente, in particolare degli Stati Uniti (66,3%). In sintesi, il passaggio dalla retorica dell'amore alla retorica dell'odio non dà i frutti desiderati dalla Casa Bianca. Il che significa che Giorgia Meloni e Guido Crosetto si stanno preparando alla guerra con la Russia senza il consenso degli italiani. Se i diciottenni non possono essere educati ad amare gli Stati Uniti perché sono troppo lontani dal 1944, forse possono essere educati a odiare la Russia. Ecco spiegata la retorica antistorica del Quirinale secondo cui la Russia è come la Germania nazista e Putin è come Hitler. L'investimento che la televisione faceva un tempo per insegnare ad amare gli Stati Uniti viene fatto oggi per insegnare a odiare la Russia. Tutti gli elementi emersi finora inducono a ritenere che, in Italia, questo progetto fallirà. Gli italiani rimarranno refrattari all'odio per la Russia per due ragioni principali.

La prima ragione è che gli italiani, nonostante i fiumi di propaganda, sanno che la Nato è un'organizzazione offensiva che cerca di espandersi il più possibile senza curarsi delle linee rosse di nessuno, come ha spiegato Stoltenberg nella sua relazione del 7 settembre 2023 alla Commissione affari esteri del Parlamento europeo. La seconda ragione è che nessun italiano vuole morire per la Nato perché gli italiani percepiscono la Nato come una realtà estranea alla loro cultura e al loro modo di pensare. La Nato è un'élite del potere senza alcun radicamento popolare nella società italiana. Per gli italiani, la Nato sono soltanto armi parcheggiate nelle basi americane. Questo spiega quel 66,3% registrato dal Censis.

Note

1. Il dibattito su Gaza

- 1 CARL GUSTAV JUNG, *L'uomo e i suoi simboli* (1964), Tea, Milano 1991.
- 2 HAROLD GARFINKEL, *Studies in Ethnomethodology*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs, N. J., 1967.
- 3 ÉMILE DURKHEIM, *Le regole del metodo sociologico* (1895), Editori Riuniti, Roma 1996, p. 96.
- 4 ZEINA JAMALUDDINE E ALTRI, «Traumatic injury mortality in the Gaza Strip from Oct 7, 2023, to June 30, 2024: a capture-recapture analysis», *Lancet*, January 9, 2025: [www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736\(24\)02678-3/fulltext](http://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736(24)02678-3/fulltext).
- 5 EMANUEL FABIAN, «Defense minister announces “complete siege” of Gaza: No power, food or fuel», *The Times of Israel*, October 9, 2023 (www.timesofisrael.com/liveblog_entry/defense-minister-announces-complete-siege-of-gaza-no-power-food-or-fuel/).
- 6 ALLEGRA GOODWIN, JOMANA KARADSHEH, ABEER SALMAN, FLORENCE DAVEY-ATLEE AND MIHIR MELWANI, «Infants found dead and decomposing in evacuated hospital ICU in Gaza», *Cnn*, December 8, 2023: edition.cnn.com/2023/12/08/middle-east/babies-al-nasr-gaza-hospital-what-we-know-intl.
- 7 HANNAH ARENDT, *Le origini del totalitarismo* (1951), Einaudi, Torino 2004, p. 447.
- 8 JONATHAN LIS, «Israeli President Blasts ICJ's Portrayal of His Remarks, Says There Are Innocent Palestinians in Gaza», *Haaretz*, January 28, 2024: www.haaretz.com/israel-news/2024-01-28/ty-article/herzog-blasts-icjs-portrayal-of-his-remarks-says-there-are-innocent-palestinians-in-gaza/0000018d-51cb-dfdc-a5ad-dbfce970000.
- 9 OLIVER HOLMES, «World court's interim ruling on genocide in Gaza: key takeaways», *Guardian*, 26 gennaio 2024: www.theguardian.com/world/2024/jan/26/world-courts-interim-ruling-on-genocide-in-gaza-key-takeaways-icj-israel.
- 10 CHRIS MCGREAL, «The language being used to describe Palestinians is genocidal», *Guardian*, October 16, 2023: www.theguardian.com/commentisfree/2023/oct/16/the-language-being-used-to-describe-palestinians-is-genocidal.
- 11 Video del presidente d'Israele, Herzog, che accusa tutti i palestinesi di essere responsabili dell'attentato di Hamas del 7 ottobre 2023: x.com/SprinterObserve/status/1713064886027063584?s=20.
- 12 Ex ambasciatore israeliano in Italia Dror Eydar «Per noi c'è uno scopo: distruggere Gaza»: www.youtube.com/watch?v=upYzbMOEkU4.
- 13 GRETA PRIVITERA, «Il dottor Abu Sittah: “A Gaza è una guerra contro i bambini. Ho operato senza anestesia”», *Corriere della Sera*, 2 dicembre 2023 (www.corriere.it).